

# **“DON DONATO GALLUCCI”**

**“Il professore”**



**Istituto comprensivo Miglionico  
Scuola Primaria  
Anno scolastico 2008/09**



**DON DONATO GALLUCCI**

**"Il professore"**



# PREMESSA

Fin dallo scorso anno abbiamo pensato a un nome per la nostra scuola e abbiamo scritto al Sindaco, gli abbiamo proposto la nostra idea, ma non siamo riusciti a realizzarla.

Quest'anno, con il progetto del CCR, abbiamo ripreso il nostro proposito e abbiamo fatto un sondaggio tra gli alunni della Scuola Primaria e quelli della Scuola Secondaria di I grado.

Abbiamo ascoltato anche il parere delle famiglie e dei nostri insegnanti.

Dal sondaggio sono emersi tanti nomi, sia di personaggi locali (Marc'Antonio Mazzone, Teodoro Ricciardi...) e sia di personaggi di risonanza mondiale (Madre Teresa di Calcutta, Giovanni Paolo II...).

Il nome che ha riscosso maggiori consensi è stato quello di Don Donato Gallucci, una figura ancora viva per tanti adulti del nostro paese, che conservano di lui un ricordo unico ed esemplare. Fu arciprete a Miglionico per ben 33 anni, dal 1932 al 1965, anno della sua morte.

Anche noi quando abbiamo conosciuto la sua storia, siamo rimasti affascinati dalla sua figura, una figura importante e non solo perché era parroco, ma perché era il "**professore**" che andava a cercare i ragazzi, li portava in canonica, li istruiva, li accompagnava agli esami. Lottava per la cultura nel nostro paese. Chi meglio di lui, quindi, merita di dare il nome alla scuola?

Abbiamo, allora voluto saperne di più richiedendo dei documenti al Comune di Pietragalla, cercando notizie sulla sua vita e ascoltando numerose dichiarazioni di persone che lo hanno conosciuto direttamente o che ne hanno sentito parlare.

Ringraziamo il prof. Antonio Labriola che con il suo sito e la sua costante disponibilità ci ha consentito di attingere a numerose notizie e foto.

E' doveroso ringraziare anche le numerose persone, le cui testimonianze ci hanno spinto ad amare questa figura di prete, dimentica di se stessa e dedita tutta agli altri.

E se non riusciamo a realizzare l'intento di intitolargli la scuola, riteniamo comunque importante questo lavoro che ci ha permesso di conoscere una persona straordinaria.



**COMUNE DI PIETRAGALLA**  
**PROVINCIA DI POTENZA**  
Ufficio dello Stato Civile

---

**Estratto per riassunto dal registro degli atti di nascita**

Dai registri degli atti di nascita dell'anno 1887 n. 252 Parte I ^ Serie -  
risulta che:

il giorno cinque del mese di dicembre

dell'anno milleottocentottantasette

alle ore ventitre e minuti dieci

in PIETRAGALLA è nato un bambino di sesso maschile

avente il cognome di GALLUCCI ed il nome Donato Antonio

figlio di Gaetano e di PAFUNDI Filomena

**ANNOTAZIONE**

A richiesta Istituto Comprensivo MIGLIONICO, si rilascia in carta libera per uso amministrativo.

PIETRAGALLA, 03/04/2009



L'Ufficiale di Stato Civile delegato

*Donato Monetta*

DAL SITO  
MIGLIONICO WEB.IT  
DEL PROFESSOR ANTONIO LABRIOLA

Trascrizione di un articolo pubblicato il 29 marzo 1964 sul  
settimanale "EPOCA"



Il prete che fa laureare i manovali  
di Giuseppe Grazzini

**STORIE DEL SUD.** Don Donato Gallucci, filologo di fama internazionale, fa il parroco in un povero paese, vive con un piatto di riso e possiede solo un mantello: ha strappato alla zappa, centinaia di ragazzi che ora sono magistrati, medici e ingegneri.

Miglionico (Matera), Marzo 1964. "Caro professore, finalmente posso darvi la grande notizia- ho avuto un bambino. E' biondo, ha gli occhi azzurri, pesa quasi cinque chili e anche la mamma di Peter ha detto che è il più bel bambino di New York. Siamo tanto felici, e vorremmo che tutti fossero felici: voi più di ogni altro, perché è a voi che dobbiamo ogni cosa. Io ho lasciato il lavoro, per questi mesi, ma non ho perduto il mio posto: anzi, ho saputo che mi daranno un aumento. Siamo in preparativi per il battesi-

mo e pensiamo con nostalgia alla nostra chiesa di Miglionico e a voi. Peter, l'altra sera, diceva che avrebbe voluto mandarvi il biglietto e farvi venire qui: si ricordava di quando eravamo andati a Bari con la Calabria-Lucana e diceva che un aereo ci mette meno tempo, per attraversare l'Atlantico... Ma poi abbiamo pensato che non sarebbe possibile, e allora abbiamo deciso che almeno chiameremo il bambino Donato, come voi. Vi ricordiamo sempre e speriamo che anche voi vi ricordiate dei vostri affezionatissimi Giulia e Peter Collins".

Il vecchio arciprete legge la lettera, e sorride: il foglio sottile di carta aerea gli trema un poco fra le mani, come la luce delle candele nella sua chiesa deserta. " Sono tanto cari tutti e due ", dice mettendo con cura la busta nel libro delle preghiere, " mi vogliono bene. Lei è nata qui, i genitori erano poveri contadini: me la ricordo ancora quando andava a raccogliere le olive con i fratelli, faticavano tutto il giorno e alla sera venivano da me a studiare. Le ho insegnato un po' di inglese, e in nemmeno due anni ha imparato tanto da parlarlo abbastanza bene. Poi vennero qui degli Americani, facevano degli studi sulle condizioni dell'Italia meridionale: la presentai perché li accompagnasse come interprete, e quelli se la portarono via. Ha avuto subito un posto in un istituto, e li ha conosciuti questo bravo ragazzo, si sono sposati, e adesso hanno avuto il bambino: che si può desiderare, di più? "

Mi prende sottobraccio, è come se ci conoscessimo da sempre. " Andiamo a bere qualche cosa alla salute di questo bambino ", dice, " pensa, gli hanno messo il mio nome, è bellissimo. "

Usciamo dalla chiesa, incontriamo uomini, donne, ragazzi, galline, muli, si muovono insieme, come figurine di un presepio animato: **Miglionico** è un piccolo paese del Sud, con le case cresciute cautamente sulla cima del monte, tutto intorno al castello che fu di Ettore Fieramosca, e dove si riunirono i baroni, congiurati contro Alfonso. d'Aragona.

"Buongiorno, professore ", lo saluta la gente. Non ce n'è uno che gli dica reverendo, come si dovrebbe dire a un prete, per loro **don Donato Galucci** è sempre stato il professore e lo chiameranno così fin che vive: c'è una ragione e c'è tutta una storia, in questo attributo.

Don Donato venne al mondo settantacinque anni fa a **Pietragalla**, vicino a **Potenza**. Erano in undici in casa: il padre, la madre, cinque fratelli e quattro sorelle, e c'era una buona terra che dava il grano, l'olio, il vino e il pascolo per il bestiame, così da guardare senza paura anche alle stagioni più ingrato.

Nei giorni di precetto veniva lo zio Domenico, un monsignore che parlava il francese e studiava astronomia; almeno per questo, dicevano i contadini, avrebbero dovuto farlo arcivescovo. Lo zio Domenico celebrava la Messa nella cappella vicina a casa; poi si fermava a colazione e interrogava i ragazzi, per vedere se avevano fatto progressi negli studi, dall'ultima volta. Per Donato era un avvenimento, quell'esame. Quell'uomo che discorreva di lontanissime stelle, chiamandole per nome e raccontandone le avventure nello spazio, lo affascinava: studiava per lui, mentre i fratelli correvano a giocare nei campi, perché gli facesse una carezza sui capelli, con quella mano curata che usciva da un meraviglioso polsino bordato di rosso, e gli dicesse ancora che era bravo. Finite le elementari, lo zio Domenico disse a Donato che avrebbe potuto continuare a studiare in un ginnasio, addirittura a Firenze, una città grandissima piena di carrozze, con un fiume fra i palazzi.

Quello fu il primo viaggio felice di Donato, la partenza con tutta la famiglia intorno, e la mamma che, gli faceva il segno della croce sulla fronte, la prima avventura in un mondo sconosciuto, dove si camminava sempre sulle pietre e l'erba si vedeva soltanto nei giardini. Tante altre volte sarebbe ancora partito, da quel giorno.

Finito il ginnasio va a *Roma*, in casa di parenti. Frequenta il liceo " *Ennio Quirino Visconti* ", uno dei migliori d'Italia. E' un ragazzo alto, vivace, intelligente, i professori lo coltivano come una promessa, e lo zio non lo perde d'occhio perché qualche cosa sta maturando, in quel ragazzo: è la vocazione per il sacerdozio, insieme con quella, della cultura. L'una e l'altra si fanno più precise negli anni dell'Università, da cui Donato esce laureato a pieni voti in filosofia. Subito dopo lascia Roma per Friburgo. E', in questa università che la preparazione del giovane lucano si apre su nuovi orizzonti: si specializza in storia e lingue orientali, consegue una seconda laurea in lettere, pubblica alcuni lavori di grande interesse sulla filologia

ebraica. Durante le vacanze fa lunghi viaggi, in Europa e nel Vicino Oriente, riportandone una quantità, di esperienze e di materiale di studio. Quando viene ordinato sacerdote nella cattedrale di Friburgo, Donato Gallucci parla correntemente l'inglese, il tedesco, il francese lo spagnolo e l'arabo siriano, oltre a conoscere come studioso il latino, il greco antico e l'ebraico.

Nella vecchia casa di Pietragalla, quando lo zio Domenico parla di questo suo eccezionale nipote, non sono soltanto i contadini, umili e affezionati al loro signorino di un tempo, che sgranano gli occhi, è tutto il mondo della cultura che si meraviglia, ed è un mondo particolarmente vivo, nella Lucania di questi anni. Lo scoppio del primo conflitto mondiale riporta don Donato in Italia: ma resta fermo pochi giorni, va subito al fronte, come cappellano militare. Tornerà,; tre anni dopo, col cuore ancora, pieno degli orrori della guerra, che lo hanno segnato più profondamente di ogni altro, perché è un prete e perché è un uomo di cultura.

I lunghi giorni silenziosi e meravigliosi dello studio e della meditazione sembrano finiti per sempre: la guerra è come una ferita, non fa soffrire quando è ancora calda di sangue, si sente dopo, nei pensieri e nella carne, quando sembra guarita. Anche per don Donato la crisi comincia dopo. E' tornato nei seminari, adesso è un professore illuminato e ammirato, per quanto giovane ancora. Continua a leggere e a studiare, mentre insegna a centinaia di futuri sacerdoti, collabora ad alcune riviste internazionali, cattoliche e laiche, riprende un vasto lavoro sul libro dei Proverbi di Salomone.

Ma non è più come prima. Troppe cose sono cambiate, troppi uomini sono morti, e troppi sono restati vivi soltanto per patire la fame e l'ingiustizia, che è peggiore ancora della fame. E' tempo di lasciare le biblioteche, di andare fra i poveri e fra i disperati, per capire la loro lingua, prima che sia troppo tardi, altrimenti i libri non serviranno più a nulla. E con questo impegno Don Donato Gallucci diventa parroco di Miglionico, un paese arroccato in cima alla montagna.

"Arrivai in un giorno di dicembre, nevicava, e sulle mura del castello vola-

vano i falchi. Speravo di vedere almeno un manifesto di benvenuto: di solito nei paesi si innalzano persino degli archi di trionfo, quando arriva il nuovo parroco. Invece, niente. Arrivai in chiesa e tutto mi sembrò abbandonato, senza speranza. Allora ebbi paura, una smisurata paura Per un attimo ", mi confessa parlando piano, " pensai di fuggire.

Non c'era da illudersi di avere la vita facile, in un paese come Miglionico, un paese chiuso, impastato di miseria e di superstizione. I maghi e le streghe passavano di casa in casa, vendevano paura dal primo all'ultimo giorno della vita. Ancora oggi, quando nasce un bambino c'è qualcuno che in pubblico gli sputa e dice che è un mostro, perché questo, dicono, allontana gli spiriti maligni e soprattutto, se il bambino è bello, allontana l'invidia degli altri genitori. Ancora oggi, in qualche casa, la madre che non ha latte per la sua creatura fa un complicato esorcismo per rubarlo a un'altra madre che ce l'ha: mette del sale nelle fasce del piccolo e lo manda, in collo ad una complice, a visitare la vittima. Quando tornano, prende il sale e condisce una minestra che trangugia immediatamente, convinta che in quel momento l'altra resterà senza latte, e lei ne avrà in abbondanza. Se questo accade, e per caso può anche accadere, la derubata cercherà la ladra, e la troverà, perché i maghi ci sono apposta: allora può darsi che con un altro esorcismo le due madri facciano la pace, ma può anche darsi che cominci di qui la catena della vendetta.

E così infinite volte, in ogni occasione, fino all'agonia quando i familiari tolgono gli amuleti dal collo del moribondo, perché gli spiriti del male arrivino più presto, abbreviando la sofferenza, e si vada alla sepoltura, con tutte le bestie bendate di nero in processione, perché anche le bestie devono prendere il lutto.

In questo ambiente il prete comincia la sua battaglia, e comincia dalla parte giusta, quella della cultura. Miglionico, in questo tempo, è praticamente isolato dal resto del mondo. Bisogna fare circa sette chilometri, discendere in fondo alla valle, per raggiungere lo scalo della ferrovia Calabro-Lucana. Sulla strada sconnessa si va a piedi o col mulo, non ci sono corriere. Non arrivano libri, non arrivano giornali, niente. I ragazzi, e non tutti, fanno qualche mese di scuola elementare. I migliori, i più fortunati,

arrivano alla terza, alla quarta. Non vanno più avanti, non è possibile.

### **Non ha mai chiesto un soldo a nessuno**

Don Donato va a cercare questi ragazzi, se li porta in canonica, prova a istruirli; deve lottare coi genitori che vanno a riprenderli, perché c'è da lavorare nei campi, non si può perdere il tempo sui libri, e con i ragazzi stessi, abbruttiti da secoli e secoli di una fatica restata uguale dall'età della pietra. Ma qualcuno, qualche volta, risponde, e ne basta uno su cento per ritrovare il coraggio di continuare.

Un giorno, per le vie di Matera, passa un prete su un mulo. Porta con sé un ragazzo, un ombrello e una valigia di cartone: è don Donato che " va a dare gli esami ", di terza ginnasiale. Sì, è come se quell'esame lo affrontasse lui, il professore di Friburgo. Perché quel ragazzo è il suo primo allievo, lui si è battuto per anni perché quel piccolo rompa il cerchio della miseria e dell'ignoranza, e adesso è arrivato alla prova, vincere o perdere, questa volta o forse mai più. Lo lascia alla porta del ginnasio, con un gran segno di croce, e gli sorride col cuore stretto. Poi prende il suo mulo per la cavezza, se ne vanno verso una chiesa: non c'è mai stato tanto bisogno di pregare, come oggi, la Madonna e tutti i Santi, che stiano accanto a quel bambino, che gli impediscano di mettere il soggetto all'accusativo, sarebbe la fine di tutto.

Passano sette giorni, lunghi come sette anni, c'è un bambino un po' pallido che si batte sui banchi di una scuola, c'è un prete che prega sui banchi di una chiesa, c'è un mulo che aspetta in una stalla. Alla sera, nella Locanda del Forestiero, il bambino mangia la carne e le uova, e il prete dice che non ha appetito: si fa ripetere come è andata, le domande che hanno fatto, gli esercizi che hanno dato.

Ma quando ritorna a Miglionico, Don Donato cavalca il mulo come un imperatore romano nel giorno del trionfo. Il bambino è stato promosso con la media del sette, ha preso anche un Otto in matematica e un nove in geografia, la partita è vinta. Oggi quel bambino è ingegnere, lavora in una

grande fabbrica inglese. Come lui, per più di vent'anni, centinaia di ragazzi di Miglionico sono stati strappati alla condanna della miseria, hanno potuto studiare, conquistarsi una posizione.

"Andavamo in canonica", mi racconta un avvocato che esercita la professione a Matera, "e lì facevamo il ginnasio, il liceo, l'avviamento professionale, la scuola di lingue. Don Donato non ha mai chiesto un soldo, provvedeva a ogni cosa e non so ancora come abbia fatto. Tempestante di lettere le case editrici per avere i libri nuovi, andava a comperare o a farsi regalare quelli vecchi che potevano ancora servire; e i libri passavano da uno all'altro, guai a chi li sciupava; e intanto, da ogni casa che visitava, fosse pure per benedire un morto, don Donato non veniva via se non gli avevano dato della carta, qualsiasi pezzo di carta su cui fosse possibile scrivere. Non c'era altra scuola, dopo le elementari, al nostro paese: non c'era la corriera, non c'era veramente niente, potevano studiare soltanto quelli che andavano via. Ma chi andava via andava a lavorare, non a studiare". "Eppure, con quell'incredibile prete abbiamo studiato tutti, e quasi tutti siamo riusciti. Guardi gli albi dei professionisti, insegnanti, medici, avvocati, ingegneri, magistrati, c'è una quantità di miglionichesi: uomini che oggi hanno trenta o quarant'anni, e sono passati tutti di lì, da quella canonica, preparandosi di volta in volta agli esami. A giugno e a ottobre, don Donato noleggiava una vecchia Balilla e ci accompagnava a Matera, sempre alla Locanda del Forestiero: diceva che portava fortuna, da quella volta che c'era arrivato col mulo e col primo di noi.

### **I contadini si rivoltano contro di lui**

Ma questa dell'insegnamento è stata soltanto una delle avventure di Don Donato, professore e prete. "La chiesa vedi" mi dice. "Era rovinata, ancora più di adesso. E tu pensa che c'è un'Annunciazione di Salvator Rosa c'è una Sacra Famiglia del Guercino, e c'è il polittico di Cima da Conegliano. Questo poi! Si mette a ridere "Tu non sai niente, ma qui c'è stata una rivolta due anni fa. E io mi ci sono trovato in mezzo, le ho prese da tutte le parti".

Due anni fa, a Treviso, fu allestita una mostra di Cima da Conegliano, ed era naturale che gli organizzatori chiedessero in prestito a Miglionico

quel prezioso polittico, una delle opere più rappresentative del pittore. La Sovrintendenza di Bari, come accade in queste occasioni, trasmise la richiesta: don Donato, arciprete di Miglionico, rispose di sì. Era naturale, per lui. Ma per gli altri no. Arrivò un gruppo di contadini, minacciosi, chissà come avevano saputo che l'arciprete aveva detto di sì: lo accusavano di tradimento. Allora il vecchio prete disse che erano degli ignoranti e che lo lasciassero stare, sapeva lui quello che si doveva fare, era o non era il professore?

No, non era più il professore, era uno che stava per rubare una ricchezza del paese, perché, il polittico non sarebbe tornato mai più, loro lo sapevano, lo avrebbe preso il governo e ogni governo è ladro, dal primo giorno del mondo. Lui aveva detto di sì, si era lasciato corrompere, ma loro dicevano di no, e si sarebbe visto, come andava a finire.

Intanto quelli della Sovrintendenza, senza nemmeno poter immaginare che cosa li stava aspettando, mandavano un camioncino e alcuni specializzati per ritirare l'opera d'arte. Davanti alla chiesa c'era un muro di gente, c'erano delle facce che non promettevano niente di buono: e i funzionari delle Sovrintendenze dipendono dal Ministero dell'Istruzione, non da quello della Difesa, non sono pagati per combattere.

Così se ne andarono via, per domandare rinforzi. Tornarono una seconda volta, con due agenti di polizia decisi a far rispettare la legge: fu peggio della prima, a momenti ci scappava il morto. Allora tornarono la terza volta, e il popolo li aspettava fin dal mattino, compatto, coi comunisti che davano del venduto al prete, perché, permetteva che si portasse via un capolavoro della fede e dell'arte. Successero cose da pazzi, quel giorno, a Miglionico: ma un capitano dei Carabinieri, con sei camionette di soldati in assetto di guerra, non torna indietro a mani vuote. E fu così che il polittico prese la via di Treviso, e don Donato conobbe, fino in fondo, l'odio della sua gente.

E l'altro disastro, quello terribile, quello della guerra? Tutta la gente di Miglionico, anche quelli che più tardi volevano incendiare la chiesa per la storia del polittico, se ne ricorda. Quella sera che arrivarono i tedeschi, erano inferociti perché avevano sequestrato la famosa Balilla al noleggia-

tore, e il noleggiatore, strisciando sulla terra come un serpente, era tornato di notte a riprendersela, l'aveva messa in moto ed era scappato, passando in una grandinata di proiettili. I tedeschi volevano l'automobile, volevano il, responsabile per fucilarlo davanti a tutti, perché tutti capissero che cosa era la Wehrmacht. Allora avevano visto e sentito don Donato, che urlava in tedesco più forte di quel tenente tedesco; e i soldati che a un certo punto portavano via le mitragliatrici e andavano ad accamparsi fuori del paese senza far male a nessuno; e la Balilla che misteriosamente ricompariva, e chissà come mai, dopo un paio d'ore, non camminava assolutamente più, mentre il noleggiatore, ricercato persino coi cani poliziotti, come mai non si riusciva a trovare.

### **Per riuscire bisogna saper aspettare**

Poi erano venuti gli Americani. Quanti ne erano morti ed erano tutti ragazzi, come quei tedeschi che si erano battuti fino all'ultimo colpo. Ma perché gli uomini si fanno la guerra?

"Ho detto la Messa per tutti, quel giorno ", racconta don Donato. " Il capitano americano era nipote di italiani, un bravo giovane. Concesse gli onori militari ai tedeschi, ai morti e a quei pochi vivi. Poi arrivarono dei camion, c'era farina, c'era olio, cioccolata, di tutto, la gente si levò la fame. "

Arriva un uomo molto piccolo con un panierino coperto da un tovagliolo. " Professore ", dice, " è ora di pranzo. " Don Donato lo guarda meravigliato: " Come è passato presto il tempo ", commenta. E a me: " Aspettami qui, torno subito ".

Se ne va, accendo una sigaretta. Non l'ho neppure finita e mi sento una mano sulla spalla, è ancora lui, ha già mangiato. " Mangio poco, sai. Un po' di riso senza sale e un frutto. Sono vecchio, non ho più bisogno di niente. Eppure questi soldi, vedi, non bastano mai. "

Se il governo, dice, gli desse almeno qualche cosa per rimettere a posto la sua chiesa. " Ci lavoriamo da più di due anni e le spese aumentano ogni

giorno. Quando piove non posso neppure dir Messa all'altare maggiore, piove proprio lì sopra. E tu pensa che il polittico è poi tornato dalla mostra di Treviso restaurato con tutte le cure, è lì a Bari che aspetta quando saranno finiti i lavori lo riporteremo qui e sarà una grande giornata. Allora capiranno, questi matti dei miei figlioli, che non mi ero venduto nessuno. "

Mi fa vedere la cornice vuota dove ritroveranno il loro posto i diciotto preziosi dipinti di Cima da Conegliano. " Bisogna avere tanta pazienza, bisogna saper aspettare, allora si riesce. "

Sorride, aggiustandosi il mantello nero da contadino, rammendato da tutte le parti. Forse un giorno, si leverà anche questo mantello per darlo a qualcuno che ne ha bisogno: se ce l'ha ancora addosso è perché anche l'ultimo povero di Miglionico sta molto meglio di lui, eppure nessuno è più felice di lui, questa è la sua meravigliosa ricchezza: potrebbe insegnare da alte cattedre, lo chiamerebbe professore tutta l'Italia e l'Europa, e lui è invece contento di stare qui a Miglionico con la sua prodigiosa cultura e il suo mantello a pezzi.

Si ferma accanto a un candeliere, raccoglie la cera di una candela che sta per finire. " Devo fare economie ", dice " ho già tanti debiti. Ma oggi è una bella giornata è sempre una bella giornata fino a quando conservi la speranza".

Si stringe nel mantello, che è grande e solenne come quello di un antico re, e questa chiesa è una reggia, anche se l'unico suddito è un bambino che è entrato adesso col cane, porta un fascio di rape e, ci guarda, anche il cane ci guarda mentre piove dal tetto su questo povero altar maggiore.

**Giuseppe Grazzini**

**Trascrizione di un articolo pubblicato il 10-11 marzo 1965  
sul quotidiano "IL SECOLO D'ITALIA"**

**DA QUARANT'ANNI, A MIGLIONICO, NEL MATERANO  
VECCHIO PARROCO CONTINUA A FAR LAUREARE I MANOVALI**

SENZA RICEVERE ALCUN CONTRIBUTO IL SACERDOTE-FILOLOGO SI DEDICO' ALL'ISTRUZIONE DEI GIOVANI IN UNA DELLE ZONE PIU' DEPRESSE D'ITALIA, IN UN AMBIENTE TUTTORA DOMINATO DA ASSURDE SUPERSTIZIONI.

**DAL NOSTRO INVIATO (Orazio Carratelli).**

MATERA, marzo 1965 . Chiediamo di Don Donato Gallucci alla prima donna che ci passa accanto, nei pressi della Chiesa Madre di Miglionico, un antico paesino del Materano che appartenne ad Ettore Fieramosca:" Il professore è nella canonica, coi ragazzi" ci risponde la giovane, senza fermarsi.

Nel cielo livido sfarfallano grossi fiocchi di neve. La tramontana fischia dalle gole di Montescaglioso, lungo l'ampia valle del Bradano. E' veramente una giornata da lupi... "La settimana scorsa - ci è stato riferito - alcuni esemplari grossi e terribili del voracissimo animale, pungolati via dal freddo e dalla fame, sono apparsi sin fino alle prime case del paese. I contadini han dovuto ricacciarli a colpi di fucile. Battendo la ritirata, una delle bestie ha lasciato sulla neve, tra le querce e i castagni, larghe chiazze di sangue. Il giorno dopo, alcuni pastori hanno trovato la carogna del lupo ucciso nei pressi di una radura, in parte sbranata dai superstiti del branco.

Nella canonica di Don Donato il fuoco arde in un grosso braciere, spandendo intorno un confortevole calore.

Le vaste pareti della sala, scrostate dal tempo, sono occupate da alti scaffali, colmi di libri. Gli allievi del parroco, ragazzi dai dieci ai sedici

anni, siedono intorno a tanti piccoli tavoli traballanti, attenti a ciò che dice don Donato il quale dà lezioni di storia, di geografia, di letteratura, di latino, di greco, di francese, di tedesco, di inglese e via dicendo. Quella del parroco di Miglionico è una scuola sui generis. Anzitutto non costa niente a coloro che la frequentano; in un secondo luogo, va avanti, ormai da moltissimi lustri, senza ricevere alcun contributo da chicchessia, soltanto perché colui che l'ha creata e la sostiene ne ha fatto il motivo dominante della sua grande battaglia per la redenzione morale di questa gente, tuttora dominata da assurde superstizioni, tuttora portata a credere nelle fascinazioni, nelle magie, negli incantesimi, negli scongiuri. I cosiddetti benefici della riforma fondiaria e quelli derivati dalla scoperta del metano a Ferrandina, qui non sono ancora arrivati e no si sa se e quando arriveranno. La terra dà poco olio e poco vino. Il reddito medio giornaliero per abitante non supera le trecento lire ed è il più basso di tutto il Paese. Alla povertà si accompagna l'ignoranza, perché difettano le scuole. "Di fronte alla scuola d'obbligo - si legge in una relazione elaborata dal professor Gallicchio, per il Comitato del Piano Regionale - la Basilicata è nelle stesse condizioni in cui era quando, nel 1860 fu istituita nel Sud la scuola elementare". Nelle province di Potenza e Matera sono stati spesi, di recente, più di tre miliardi per la costruzione di edifici scolastici. Tuttavia, la carenza di aule è spaventosa. Su un fabbisogno di oltre quattromila aule se ne hanno meno di duemila. Si ha la notizia di edifici scolastici - come quelli, ad esempio, di Trivigno per dieci aule e per Stigliano per dodici aule - completati a distanza di più di vent'anni dalla "posa della prima pietra".

Questa impressionante situazione spiega la scelta di don Donato Gallucci. Dotto com'è, egli avrebbe potuto tenere assai degnamente un'alta cattedra universitaria, che gli avrebbe procurato benessere e fama in Italia e nel mondo. Invece, ha preferito vivere da povero tra i poveri (il mantello che gli ricopre le spalle è l'unico di cui dispone ed è tutto liso e rammenato da ogni parte), per la gioia di fare del bene a quanti mostrano di averne maggiore bisogno.

Discendete di un'antica famiglia di Pietragalla, un minuscolo centro rurale del Potentino, don Donato ereditò dallo zio Domenico - un monsignore che parlava il francese e si intendeva di astronomia - l'amore per la cultura.

Compiuti gli studi ginnasiali a Firenze e quelli liceali a Roma, si addottorò giovanissimo in filosofia. A Friburgo, poi, mentre maturava in lui la vocazione religiosa, conseguì anche la laurea in lettere e si specializzò in storia e lingue orientali. In brevissimo tempo, imparò a parlare correntemente il francese, l'inglese, il tedesco, lo spagnolo, l'arabo ed a conoscere alla perfezione il latino, il greco antico e l'ebraico. Ordinato sacerdote, compì molto viaggi in Europa e nel Vicino Oriente, accrescendo le sue esperienze e le sue cognizioni.

Lo scoppio del primo conflitto mondiale sottrasse don Donato dagli studi e alle sue meditazioni. Il maestro illuminato di centinaia di sacerdoti, il collaboratore più apprezzato delle più autorevoli riviste internazionali cattoliche e laiche, l'autore elogiato di alcuni originalissimi studi sulla filosofia ebraica e sul "Libro dei Proverbi" di Salomone, partì per il fronte come cappellano militare.

Quando, a guerra conclusa, riprese la sua opera nei seminari e nelle biblioteche avvertì che troppe cose erano cambiate, che gli stessi sentimenti degli uomini avevano subito profondi mutamenti. La coscienza gli suggerì che era tempo di abbandonare le cattedre ed i libri, per rivolgersi ad una missione umile ed oscura, ma certo più importante e più urgente: quella di tendere una mano ai più sprovveduti, di raccogliere intorno a sé quanti si mostravano desiderosi di uscire dall'ignoranza e dall'isolamento, di liberarsi dai miti e dalle superstizioni, ma non potevano badare alla propria cultura perché inchiodati dalla sorte in paesi dove l'istruzione pubblica terminava con quella "primaria", nelle cui classi, tra l'altro, non c'era posto per tutti.

L'arrivo di don Donato a Miglionico, in veste di parroco, rivoluzionò l'ambiente. Egli aprì subito la canonica ai figli dei braccianti e dei contadini che volevano apprendere qualcosa di più delle scarse nozioni acquisite frequentando sino alla terza o, al massimo, sino alla quarta elementare. Don Donato acquistò carta, quaderni e testi scolastici; tempestò di lettere le case editrici perché gli mandassero libri nuovi; scrisse ad amici e colleghi perché gli facessero avere quelli vecchi che potevano ancora servire. Una ventata di aria fresca e tonificante penetrò nelle case di

Miglionico, insieme con la parola di quel dotto prete, che intendeva dare un'istruzione a tutti i giovani del paese.

Così, di anno in anno, di successo in successo, la scuola crebbe di proporzioni e don Donato ne fu felice. Non respingeva nessuno e, quando si avvide che nella canonica si cominciava a stare stretti, organizzò vari turni di lezioni e persino corsi accelerati di lingue per coloro che intendevano recarsi all'estero, in America o in Germania.

"Un vostro collega, il dottor Grazzini, ha avuto l'amabilità di definirmi il prete che fa laureare i manovali...Faccio quello che posso, e non soltanto perché questa gente lo merita, ma anche perché è un modo come un altro di servire il Signore", ci ha detto don Donato al termine della conversazione che abbiamo avuto con lui.

"Con quell'incredibile prete abbiamo studiato tutti e quasi tutti siamo riusciti", ci ha, poi, confermato un avvocato che esercita a Matera, aggiungendo: "Guardate gli albi dei professionisti, insegnanti, medici, ingegneri, avvocati, magistrati: molti sono miglionichesi, uomini che, oggi, hanno trenta o quant'anni e sono passati tutti di lì, dalla canonica di don Donato"

Ed è la verità.

**Orazio Carratelli**

## LE OPERE DI DON DONATO

Don Donato ha scritto numerose opere, molte delle quali sono andate disperse alla sua morte.

Alcune pubblicazioni sono in possesso del prof. Labriola:

**Filosofia greca e sapienza ebraica. Saggio di indagine sull'origine delle personificazioni della Sapienza nei Libri sapienziali** - Milano, la Scuola cattolica 1930, estratto da "La scuola cattolica. Rivista mensile di scienze religiose", 3 fascicoli + 1, in -8°, ed., pp. 48 complessive—Set.-Ott-Nov 1930;

**Il timore di Dio nel libro dei Proverbi** - premiata tipografia pontificia ed arcivescovile S. Giuseppe, Milano - 1932- Estratto da La scuola cattolica ago-set-1932

**Sapienza e follia nei libro dei Proverbi** - Premiata tipografia pontificia ed arcivescovile S. Giuseppe, Milano - 1932- Estratto da La scuola cattolica luglio-1932

**Principio ed elementi essenziali della morale nei libro dei Proverbi** - Premiata tipografia pontificia ed arcivescovile S. Giuseppe, Milano - 1931- Estratto da La scuola cattolica luglio- 1931

**Lineamenti della morale nell'antico testamento** - Premiata tipografia pontificia ed arcivescovile S. Giuseppe, Milano - 1932- Estratto da La scuola cattolica Giugno- 1932

Presso la **Biblioteca della Facoltà Teologica di Sicilia "Mons. Cataldo Naro"** a Palermo sono conservati:

**L'immortalità dell'anima nel libro dei Proverbi** - Premiata tipografia pontificia ed arcivescovile Milano - 1931- Estratto da La scuola cattolica marzo 1931- Collocazione: DES VI 341

**La retribuzione nel libro dei proverbi** - Premiata tipografia pontificia ed arcivescovile Milano - 1931- Estratto da La scuola cattolica marzo 1931 - Collocazione DES VI 325

## SONETTO

Il seguente sonetto fu scritto da Don Donato Gallucci in occasione della morte dell'eroe miglionichese **ALFREDO SARLI** (**Guardia di Finanza volontario caduto in combattimento il 16 Marzo 1942 a Virpazar, nel Montenegro**).

Fior della vita  
Amasti il canto  
Guerrier dei prodi  
Lungo il cammino  
Arduo dei forti.

Squillò la tromba  
Suonò l'appello  
Del tuo destino  
Segnato a sangue  
Di redenzione.

Erta la fronte  
Fiero lo sguardo  
Brillò nel petto  
L'immacolata  
Fe' di Vittoria.

Italia Italia  
Patria Divina  
A te la vita  
A te la morte  
Gridasti orando.

Era la voce  
Della preghiera  
A la gran madre  
Terra d'eroi  
Accetta in seno.

Contro il nemico  
Sotto il Vessillo  
Sacro a la gloria  
Pugnasti invito  
Ne la tua morte.

Virpazar sacra  
Su le tue ossa  
Santo il peana  
Risuoni eterno  
De la vittoria.

# COSA PENSANO DI DON DONATO COLORO CHE LO HANNO CONOSCIUTO?

## DON DONATO GALLUCCI

Sacerdos in Aeternum!

Questa frase è stata presente in me da quando, per una interrotta consuetudine di vita, ho avuto modo di conoscere un gran numero di "sacerdoti in Cristo". Alcuni buoni, santi, colti, altri meno, ma tutti che portavano e portano dentro di loro il peso della consacrazione.

Tra queste persone una che sicuramente ha dato alla comunità (non solo cristiana) una singolare testimonianza ed ha fatto fruttare i talenti posseduti dal suo essere, è stato il Prof. Don Donato Gallucci - professore dell' Università di Lovanio e poi umile parroco di Miglionico.

Perché umile? Perché viveva in assoluta povertà: la sua abitazione era un piccolo spazio ricavato nel serbatoio dell'acqua che l'EAAP gli aveva concesso!

Perché professore? Perché dopo aver insegnato in una delle più prestigiose università europee aveva offerto gratuitamente il suo "sapere" ai giovani del paese specie per chi non aveva risorse per studiare.

Queste straordinarie qualità le ho personalmente verificate in molti anni di rapporti e, in particolar modo, durante il corso di un'intervista concessa al giornalista di EPOCA Giuseppe Grazzini.

Grazzini, infatti, a metà degli anni '60, aveva chiesto collaborazione al Circolo La Scaletta per scrivere una serie di "storie del SUD". Io fui il suggeritore di molte di queste "storie" e soprattutto accompagnai Grazzini nella sacrestia del Duomo di Miglionico assistendo ad un incontro che non dimenticherò mai!

Ci trovammo, infatti, davanti ad un uomo vestito con una tonaca logora e sporca; le sue dita magre e nere battevano ripetutamente il piano di un tavolo francescano, mentre ci parlava di fasti culturali dell'Europa,

dell'importanza del latino e dell'amore del Cristo.

Il giornalista alla fine mi abbracciò per ringraziarmi di avergli fatto conoscere una così straordinaria persona.

Matera 13 gennaio '09

**Michele de Ruggieri**

Fondatore del circolo La Scaletta di Matera

### **MEMORIA SU DON DONATO GALLUCCI**

Don Donato Gallucci era nato in provincia di Potenza. Si era fatto prete attraverso un seminario di origine francese. Vinse molte borse di studio perché era molto bravo. Si laureò in teologia, in filosofia ed in Istituto biblico con grande onore per il qual motivo fu inviato in ricerche in Oriente e dovette affrontare lo studio e la conoscenza di ben sette lingue orientali: Aramaico, Ebraico, Cananeo, Giudaico, Arabo, Egiziano storico, Caldaico. Conosceva molto bene le lingue: Italiano, Latino, Greco, Tedesco, Francese. Fu destinato all'insegnamento dove si distinse per la sua amabilità e vivacità.

Godava di molti amici tra i quali il cardinal Maglione, Segretario di stato del papa in Vaticano. Esperito il corso, fu destinato alla vita parrocchiale: dal 1932 al 1965, fu arciprete a Miglionico col titolo di responsabile della bassa Acerenza comprendente queste parrocchie: Miglionico, Pomarico, Montescaglioso, Ginosa, Laterza, Bernalda, Pisticci, Grottole: l'arcivescovo era titolare di Matera e Acerenza. Il titolo di Don Donato fu abolito dopo la morte di sua eminenza Monsignor Vincenzo Cavalla nel 1954.

Tornando a don Donato Gallucci, chiamato " Il professore", arrivò a Miglionico con la neve il giorno 8 dicembre 1932 ed in quel giorno celebrò un curioso funerale. Si trattava di un ricco agrario e, con meraviglia, assistette ad un nuovo spettacolo: invece di corone e di fiori condussero un gregge di pecore con gli occhi bendati di nero a lutto.

A Miglionico trovò molti poveri, braccianti e qualche professionista, farmacista, avvocato e medico. Don Donato non trascurò gli umili meritevoli tanto che era conosciuto col nome di "il prete che fa laureare i manovali". Visse molto povero, ma aiutò tutti con il suo sapere, il suo predicare e il suo donare durante la guerra: gallette, biscotti con cioccolata, formaggi, farina americana, materiale che riceveva dagli Americani; in cambio aveva dalle famiglie il piatto di orecchiette di cui era goloso.

Un giorno Don donato diventò l'eroe di Miglionico : era verso la fine della II guerra mondiale quando a Miglionico fu ucciso un soldato tedesco, alla Pila. Dopo poco tempo, arrivarono i Tedeschi su motociclette e presero la decisione di bruciare Miglionico e, mandato il banditore ad avvisare la cittadinanza di abbandonare in fretta l'abitato a causa dell'imminente distruzione, fecero chiamare il sindaco che era don Gino Guida, con l'ordine di fornire un certo numero di bare. Il banditore avvertì don Donato il quale, ricevuto il messaggio dei Tedeschi, apostrofò l'ufficiale in lingua tedesca tanto che il gruppo dei Tedeschi abbandonò l'idea di distruggere il paese. Così don Donato meritò il titolo di salvatore di Miglionico.

Di lui si ricordano i commenti in ebraico sui libri Sapienziali dell'Antico Testamento; il giornalino parrocchiale con lucide spiegazione dei Vangeli.

Morì di malattia, rimpianto da tutti e ricordato con la via, dedicata a lui, tra le nuove abitazioni alla Trinità.

Abitava in un edificio sopraelevato alla sacrestia della chiesa madre; poiché era pericolante, fu necessario abatterla e allora andò ad abitare nel serbatoio.

E' risaputo che possedeva un ricco patrimonio di libri che, alla sua morte, andarono dispersi.

Sapeva cantare bene il Gregoriano... con un invidiabile vocione e sapeva suonare l'organo.

E' sepolto nel cimitero di Miglionico.

**Don Mario Spinello**

Don Donato Gallucci, nato a Pietragalla, in provincia di Potenza, venne a Miglionico nei primi anni '30.

Ben presto divenne per tutti " il **Professore**" ( aveva studiato presso un'università svizzera) perché aiutava tutti i ragazzi che avevano voglia di studiare e non avevano le possibilità economiche per farlo in altre città, dato che a quei tempi a Miglionico non c'era che la scuola elementare. Si dimostrò subito altruista e pronto a qualsiasi sacrificio per aiutare questi giovani volenterosi, ma dalle possibilità economiche modeste.

Ricordo che non accettava compensi da nessuno, persino da chi proveniva da famiglie più facoltose. Tutto questo lo portava ad un sovraccarico di lavoro che gli impediva di aiutare tutti coloro che avrebbe voluto. Quei pochi compensi che riceveva, soprattutto di genere alimentare, erano da lui poi indirizzati altruisticamente verso i suoi allievi più bisognosi.

Anch'io ho fatto parte di quella lunga schiera di ragazzi che hanno studiato presso di lui (essendo anche ospite della sua casa per un periodo di tempo) e ciò mi permise di ottenere la licenza media. Vivendo con lui ho avuto modo di conoscere direttamente la sua enorme generosità nei confronti di tutti coloro i quali chiedevano il suo aiuto, anche finanziario.

Ricordo in particolare un episodio riguardante una vecchia signora che aveva un figlio disperso in Russia durante la seconda guerra mondiale. Don Gallucci riuscì per molto tempo a mantenere nell'animo di questa sventurata un filo di speranza pur immaginando la tragica fine del giovane.

Anche negli anni seguenti e per tutta la mia vita non ho mai dimenticato la sua cultura, la sua generosità e il suo altruismo.

**Graziantonio Clementelli**  
(Insegnante elementare in pensione).

Don Donato era conosciuto a Miglionico per via del suo carattere austero e talvolta burbero, carattere che tuttavia non gli ha impedito di occupar-

si con molta dedizione e passione ai ragazzi del paese più bisognosi soprattutto di istruzione.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, nei pressi di Miglionico, degli abitanti del paese si imbarbarirono nei corpi di alcuni soldati ai quali amputarono le dita delle mani per sottrarre l'oro che indossavano. Per questo spiacevole episodio, gli Alleati (inglesi o polacchi) erano fortemente decisi a bombardare Miglionico per punire i suoi abitanti di un gesto così indegno; fu in questa occasione che Don Donato, grazie alla sua conoscenza delle lingue straniere, riuscì a dissuadere gli Alleati da questo intento.

**Cesarino Labriola**

Ricordo che noi ragazzi eravamo orgogliosi di avere a Miglionico un parroco come don Donato Gallucci, perché parlava molte lingue ed era uomo di grande cultura.

Io lavoravo presso la barberia di Peppino e Nardino Munno e mi sentivo un privilegiato, perché potevo godere di un contatto più ravvicinato con il parroco rispetto agli altri ragazzi del paese. Un giorno, mentre il maestro Nardino gli tagliava i capelli, entrò Emanuele il Banditore. Don Donato colse l'occasione per rimproverarlo di suonare le campane e poi di bestemmiare. Spesso si lamentava anche del fatto che gli uomini di Miglionico disertassero le funzioni religiose.

Ricordo che era eccezionale oratore dalla splendida voce. Durante il funerale del dottor Salluce, con la Chiesa Madre gremita di gente, Don Donato salì sul pulpito e tuonò per tre volte: "Vai al Nostro Signore", sortendo un grande effetto su tutti i fedeli.

Io salivo sempre a casa sua a portargli il giornale che arrivava presso la barberia e notavo il grande posacenere colmo di sigari spenti e la casa fredda e disordinata. Disordine di cui mi resi conto con evidenza molti anni dopo, quando mi recai da lui con la mia futura moglie per ottenere i certificati di battesimo per il matrimonio. Non trovando i registri, Don Donato si vide costretto a certificarci il battesimo "in fede".

Aiutava sempre i ragazzi studiosi: molti di loro hanno potuto completare gli studi grazie a lui.

Mia madre era molto cattolica e in occasione della mia partenza per il Venezuela, nel 1953, donò alla Chiesa una statua della Madonna dell'Immacolata, a devozione, per essere arrivato in America sano e salvo. In quella circostanza, il parroco si adoperò aiutandola nell'acquisto della statua. Negli anni seguenti, mia madre ha sempre ricordato con orgoglio di aver ricevuto il sostegno di Don Donato e di aver ricamato, in segno di gratitudine, una tovaglia all'uncinetto per l'altare, tuttora in dotazione della Chiesa Madre.

Per tutto il paese, Don Donato Gallucci, dalla figura slanciata e imponente, è stato sempre apprezzato perché, con la sua cultura, ha dato lustro alla cittadinanza durante gli anni del Fascismo e del dopoguerra.

**Mario Lasalvia**

Io lo conoscevo!

Don Donato Gallucci: il professore di generazioni miglionichesi e soprattutto di quelle povere. E' una figura indelebile che accompagna la nostalgia del mio indimenticato paese natio.

Vestiva sempre coperto da un tabarro nero che gli avvolgeva le spalle. Lo ricordo soprattutto d'inverno incedere pieno di personalità con lo scaldino sotto il tabarro (una specie di mantello nero sopra l'abito talare) per riscaldarsi. D'estate era solito prendere il fresco, come si soleva dire, seduto dinanzi la farmacia.

Mi sono sempre chiesto come mai una persona di tale cultura (professore di materie umanistiche, filologo, conoscitore di lingue straniere) sia venuto in un piccolo paese della Lucania in un periodo storico così critico: forse è stata la provvidenza. Non penso che ci sia stato solo un ragazzo che non sia stato avvicinato da lui nell'intento di aiutarlo a crescere culturalmente.

Agli inizi degli anni '50 facevo la scuola media e, ad onor del vero, non ne-

cessitavo di ripetizioni; ma Don Donato con sistematicità ogni estate (l'anno scolastico lo frequentavo in collegio) avvicinava mia madre invitandola a farmi andare a scuola da lui senza alcuna remunerazione. Con me, ricordo, v'erano cari amici come Tommaso Simonetti ed Emanuele Ventura, in seguito divenuti validi professionisti.

Avrà senz'altro esplicitata la sua opera missionaria ed umana in molteplici attività, ma ciò che è rimasto nel mio animo è la sua personalità carismatica e nel contempo umile, buona e disponibile ad aiutare i poveri; e negli anni 50 l'economia miglionichese era in uno stato pietoso, la sua vita fatta di stenti.

Noi ragazzi, e non solo noi, sapevamo di avere in lui un amico severo ma buono.

Sì, io lo conoscevo!

**Franco Casella**

(Laureato in lettere, funzionario di banca in pensione)

8 Settembre 1943: il generale Badoglio firma l'armistizio con Inghilterra e Stati Uniti. Le armate tedesche, che numerose stanziano sul territorio italiano, sentendosi tradite, si rivoltano contro l'esercito italiano ormai in disfatta e occupano città e paesi dalla Sicilia alla pianura padana.

La stessa sorte tocca a Miglionico che, nel settembre dello stesso anno, cade sotto il controllo di una agguerrita compagnia tedesca agli ordini del capitano Kesler. I Tedeschi, per reazione al tradimento subito e per necessità di cibo, cominciano a far razzia di tutto: soldi, oggetti d'oro, capi di vestiario, opere d'arte, mobili preziosi e animali da macellare, tra cui polli, mucche, caprette, etc.

Si impossessano persino dell'unica automobile presente in paese: una Bialla, nuovissima, di proprietà del signor Filippo Masellis, primo autonoleggiatore di Miglionico.

La macchina era nascosta nel garage del proprietario, all'interno del quale era stata murata di fresco una nicchia della parete di fondo per nascondervi oggetti preziosi e biancheria non ancora utilizzata.

Ma con la complicità di alcuni squadristi del posto, fu facile ai Tedeschi appropriarsi della macchina e fare man bassa degli oggetti occultati e del prezioso corredo della moglie del noleggiatore, il quale, però, caparbiamente e forse avventatamente, nel buio della notte, sfidando i soldati di guardia, cercò di riprendersela; ma, subito scoperto dalle sentinelle, dovette precipitosamente fuggire incurante dei numerosi colpi di mitra che per fortuna non lo colpirono.

I Tedeschi, però, non si dettero per vinti e l'indomani ben presto si misero affannosamente a cercarlo con l'intento di punirlo, sicuramente per fucilarlo. L'autista, dal canto suo, pensò bene di chiedere l'aiuto di don Donato Gallucci, arciprete di Miglionico che cercò subito di assicurarlo facendo appello alla fede nel buon Dio.

Infatti Don Donato, profondo conoscitore della lingua tedesca, cercò subito una soluzione e, con l'aiuto e la mediazione di alcuni fascisti locali, riuscì a farsi ricevere dal capitano tedesco il quale, forse sorpreso e compiaciuto che il prete parlasse così bene la sua lingua, ma soprattutto per le convincenti argomentazioni in favore di un umile e onesto lavoratore, qual era il Masellis, si convinse di lasciargli salva la vita.

La macchina, però, non fu restituita. Solo dopo averla sfruttata per alcuni mesi, incalzati forse dall'arrivo degli Inglesi, la abbandonarono in una vicina campagna, ormai ridotta ad un rottame inutilizzabile.

**Domenico A. Lascaro**

(Dirigente scolastico in pensione, nipote di  
Filippo Masellis)

.. Amava scaldarsi al fuoco della carbonella, portava sempre con sé uno scaldino. Il suo lungo servizio di sacerdote di Miglionico fu per tutti una benedizione di Dio. Amava i poveri e donava loro tutta la ricchezza della sua immensa cultura... grazie alla conoscenza delle lingue straniere riuscì

a dissuadere i Tedeschi dal distruggere il paese.

Il proprietario della Balilla sequestrata era mio zio, cioè, Filippo Masellis.

**Angela Masellis**

(Insegnante elementare in pensione)

...Era una persona, mite, buona, comprensiva, sempre pronta a consolare gli ammalati e ad aiutare chi ne aveva bisogno... insegnava a leggere e a scrivere ai contadini e alle persone povere senza chiedere niente... Abitava in una piccola stanza non riscaldata ed umida. Ha vissuto la sua vita da povero e modestamente. E' stato un esempio per tutti, credenti e non credenti...

**Pace Tommasina**

... Non approfittava mai di niente e di nessuno, anzi donava quello che aveva alle famiglie povere... Nonostante siano passati tanti anni dalla sua morte, tutti se lo ricordano con affetto. E' rimasto nel mio cuore.

**Canterino Antonietta**

... Mi ricordo che aiutava la povera gente... ha fatto studiare tante persone tra cui Lascaro Nicola, Lascaro Michele, Lenoci Giulia, Battilomo Angelica, Pecora Francesco...

**Musillo Francesca**

Era una persona straordinaria. Viveva in povertà, non aveva né da riscaldarsi e né da mangiare, ma era ugualmente contento di vivere... Faceva studiare e aiutava a trovare dei posti di lavoro...

**Tolentino Grazia Maria**

... I soldi che aveva li spese per la chiesa. Spogliatosi della sua ricchezza, viveva poveramente e quel poco che riceveva lo distribuiva ai poveri. Io gli ero vicino... mangiava poco, un po' di pasta, un formaggino o le polpette.

Gli piacevano i cavatelli di farina integrale, di "zirr".  
Fumava il sigaro messo in cannuccia che gli preparava un vecchietto.  
Aiutava i giovani a studiare...

**Pecora Francesco**

E' stato il mio professore per i tre anni che sono serviti per la licenza di scuola media. Io non potevo andare a Matera, a causa delle mie condizioni fisiche.

Oltre a impartirmi le lezioni, mi comprava i libri, i quaderni e tutto l'occorrente. Quando dovevo fare gli esami, noleggiava la macchina di Pietro Carlucci e mi accompagnava a Matera, tutto a sue spese. Per fare questo, si privava anche del necessario.

Nel corso della mia vita, mi ha sempre seguita, consigliata e sostenuta fino a quando, anche con il suo aiuto, ho trovato lavoro come impiegata presso il Comune.

Per il bene che mi ha fatto, ogni sera prego Dio che lo ricompensi con la gloria del Paradiso.

**Maria Serretelle**

... Abitava vicino a noi. Era una grande persona: colta, buona che amava tanto i poveri e ha donato a loro tutta la ricchezza della sua cultura. Sosteneva chi più aveva bisogno nella dura fatica della vita. Oggi riposa accanto ai suoi figli spirituali.

**Lucia Frescura**

... Lo conoscevo e andavo a volte a trovarlo con una mia amica che aveva il fratello che don Donato aiutava a studiare.  
Era un uomo generoso e di fede, però, non approvava le persone troppo "bigotte" cioè fanatiche della religione.

**Lascaro Angela**

... Non era un prete ipocrita: aveva il coraggio di dire che una cosa non era giusta e anche dall'altare rimproverava chi non si era comportato da buon cristiano...

Aiutava i ragazzi che non avevano le possibilità economiche per studiare.

### **Purgatorio Teresa**

... Era un uomo che viveva nella miseria. A volte si mostrava scontroso e volubile, ma sicuramente un uomo di buon cuore che aiutava tutti, soprattutto i più bisognosi.

### **Purgatorio Angela**

Ha fatto studiare i miei fratelli, mia cognata. Era molto buono e dimenticava se stesso per i ragazzi. Sapeva che si poteva cambiare e migliorare il paese, solo se si dava la possibilità ai ragazzi di studiare.

### **Maria Lascaro**

Io non l'ho conosciuto di persona, ma ho sempre sentito parlare di lui da mio padre. Don Donato lo ha aiutato a studiare per diventare maestro di scuola elementare. La vita di mio padre poté migliorare grazie all'aiuto del parroco professore.

### **Giampiero Lascaro**

Mio padre diceva sempre che aveva potuto prendere la licenza della terza Avviamento grazie a Don Donato e lo diceva con orgoglio e riconoscenza per quella figura di prete così colta e così decisa a non tenersi per sé quello che sapeva.

Mio padre amava la cultura e amava quel vecchio prete, perciò per ricordarlo e per rendergli omaggio realizzò un suo ritratto che donò alla parrocchia.

### **Laforgia Antonietta**

... Scelse di vivere tra i bisognosi perché avvertiva l'esigenza di aiutare chi era in difficoltà. Condusse quindi una vita di povero tra i poveri, realizzando in pieno i progetti di Dio. La gente era molto soddisfatta della sua presenza perché, nelle difficoltà, si sentiva protetta.... Gli ultimi anni della sua vita, li visse in una casa del serbatoio, vicino la Chiesa Madre, soffrendo la fame e il freddo. .. La sua fu una vera missione, condotta secondo i progetti del Vangelo.

**Marinara Maria Teresa**

... Dava da mangiare agli affamati privandosene lui stesso e, soprattutto, coltivava lo studio affinché potesse germogliare il seme della conoscenza, l'unica via d'uscita dalla miseria. Ha nutrito il corpo e la mente di molti ragazzi che, senza di lui, non sarebbero diventati quello che poi furono.

... Ha dato tanto alla nostra comunità e le sue opere riecheggiano da sempre nella storia del nostro paesino.

**Centonze Angela**

## LA NIPOTE RACCONTA...

Siamo riusciti a rintracciare e a parlare telefonicamente con l'unica nipote ancora in vita di don Donato, la signora **Oppido Carmela**, che abita a Roma.

Quando ha sentito che la maestra voleva parlarle dello zio, si è commossa. Ha detto che lei è la figlia di Teresa, sorella di don Donato.

Ha raccontato che don Donato ha studiato a Roma e anche in Germania. Prima di venire a Miglionico, insegnava nel seminario di Potenza e, poi, a Palazzo. Infine si trasferì a Miglionico e ci rimase fino alla morte.

Poteva andare in Vaticano, ma lui rifiutò perché preferiva rimanere a compiere quella che era la sua vera missione: far studiare i ragazzi che, senza di lui, non avrebbero mai potuto farlo.

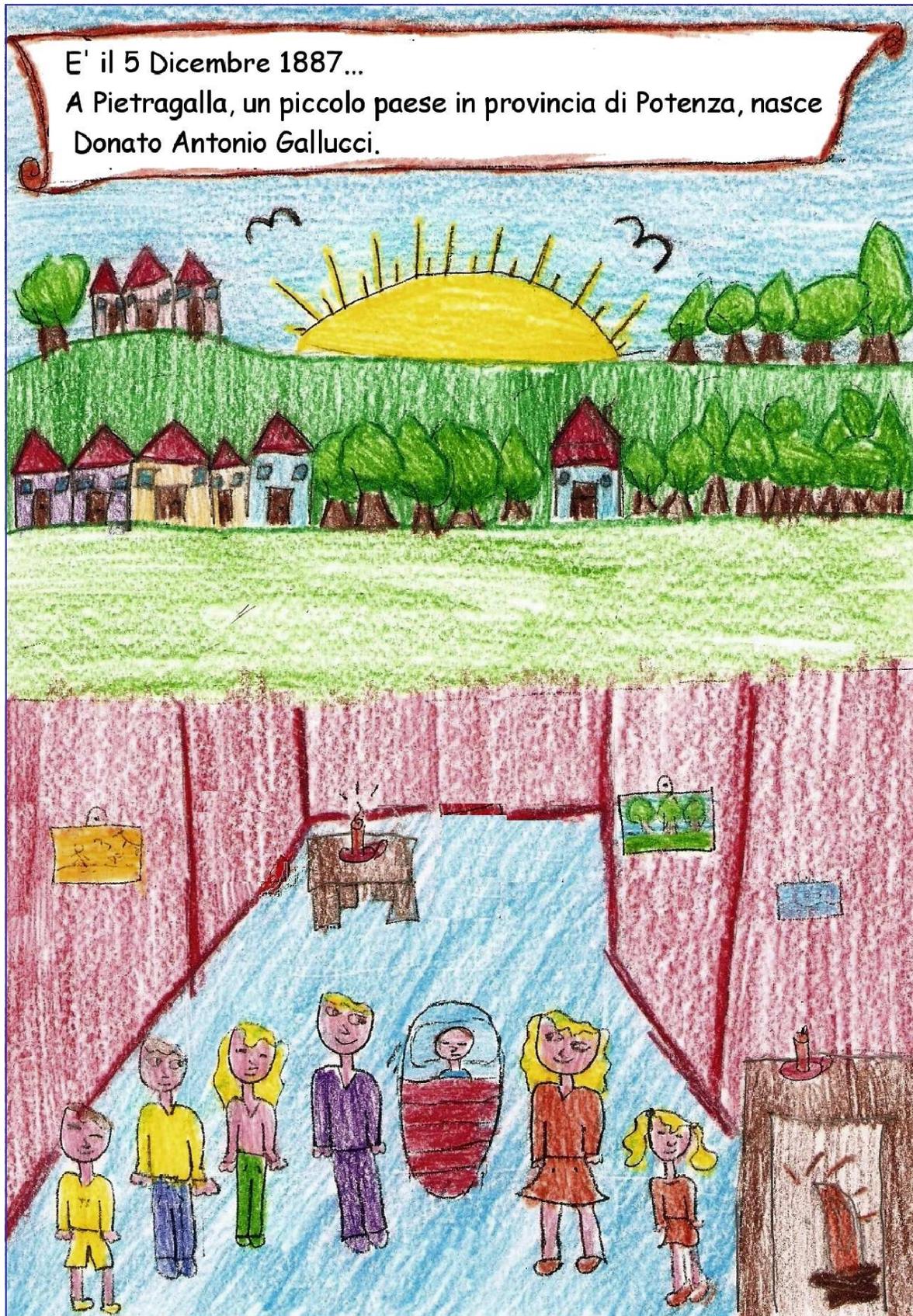
Lei è stata a Miglionico a trovare lo zio e ricorda ancora il freddo che si sentiva nella canonica. Non c'erano alberghi dove andare e così si adattavano a stare lì, insieme a lui.

Era poverissimo, non aveva nemmeno i pantaloni sotto la tunica. Una signora gli portava da mangiare. Chiedeva soldi ai parenti, mai per lui: gli servivano per aiutare i suoi poveri e i suoi ragazzi. La sorella gli diceva di pensare anche ai nipoti, ma lui ribadiva che non avevano bisogno di lui, mentre quei ragazzi di Miglionico sì.

Aveva tanti libri ma raccontava che gli erano stati bruciati, forse dai Comunisti perché una volta aveva parlato contro di loro e lo accusavano di essere fascista.

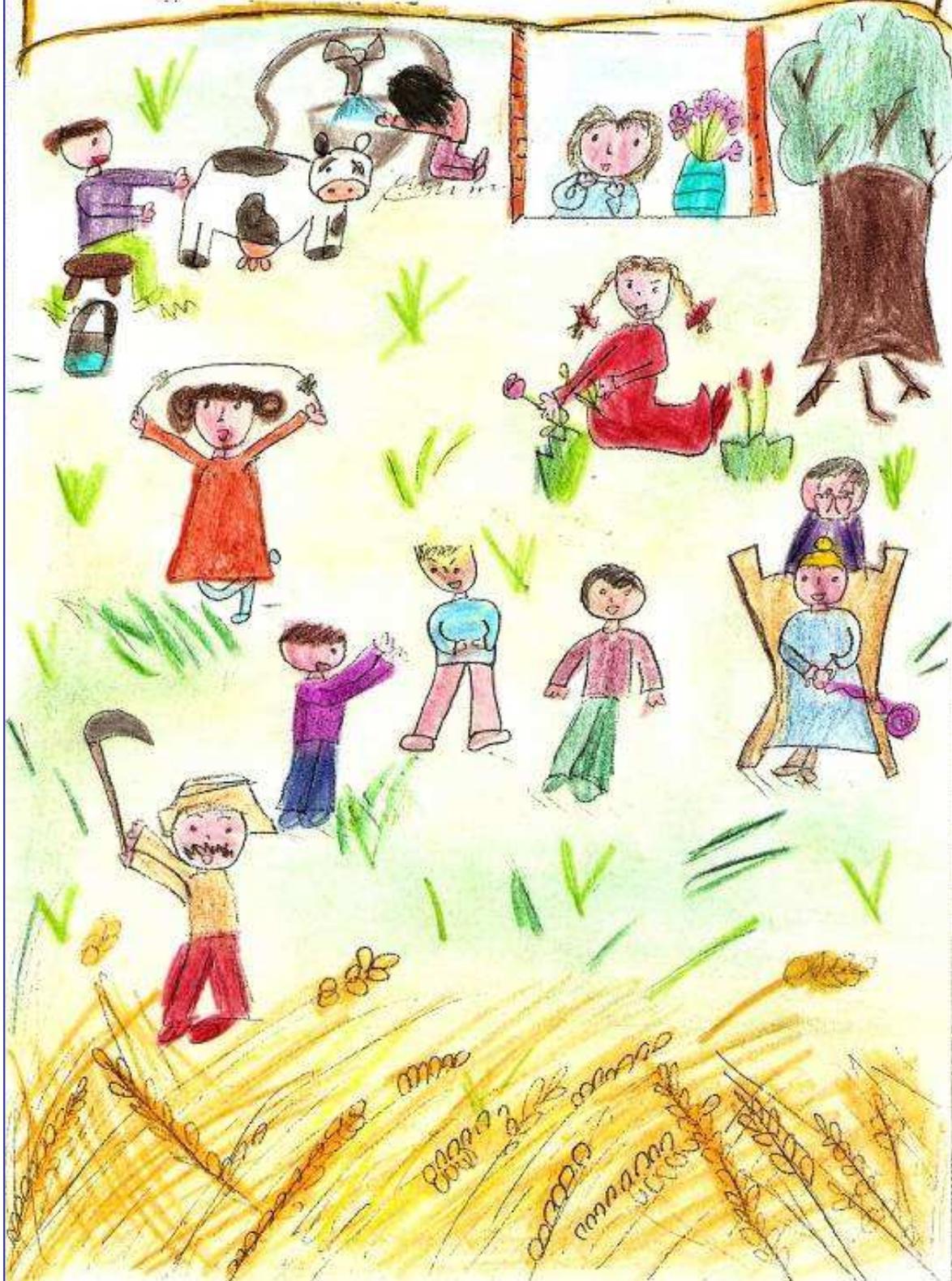
La signora ha anche detto che suo figlio ha preso molto dallo zio. Come lui ama i libri e lo studio ed è laureato in filosofia. Ha insegnato per due anni al liceo Ennio Quirino Visconti, quello stesso liceo dove si era diplomato don Donato. Ora è un professore universitario.

# IL PROFESSORE



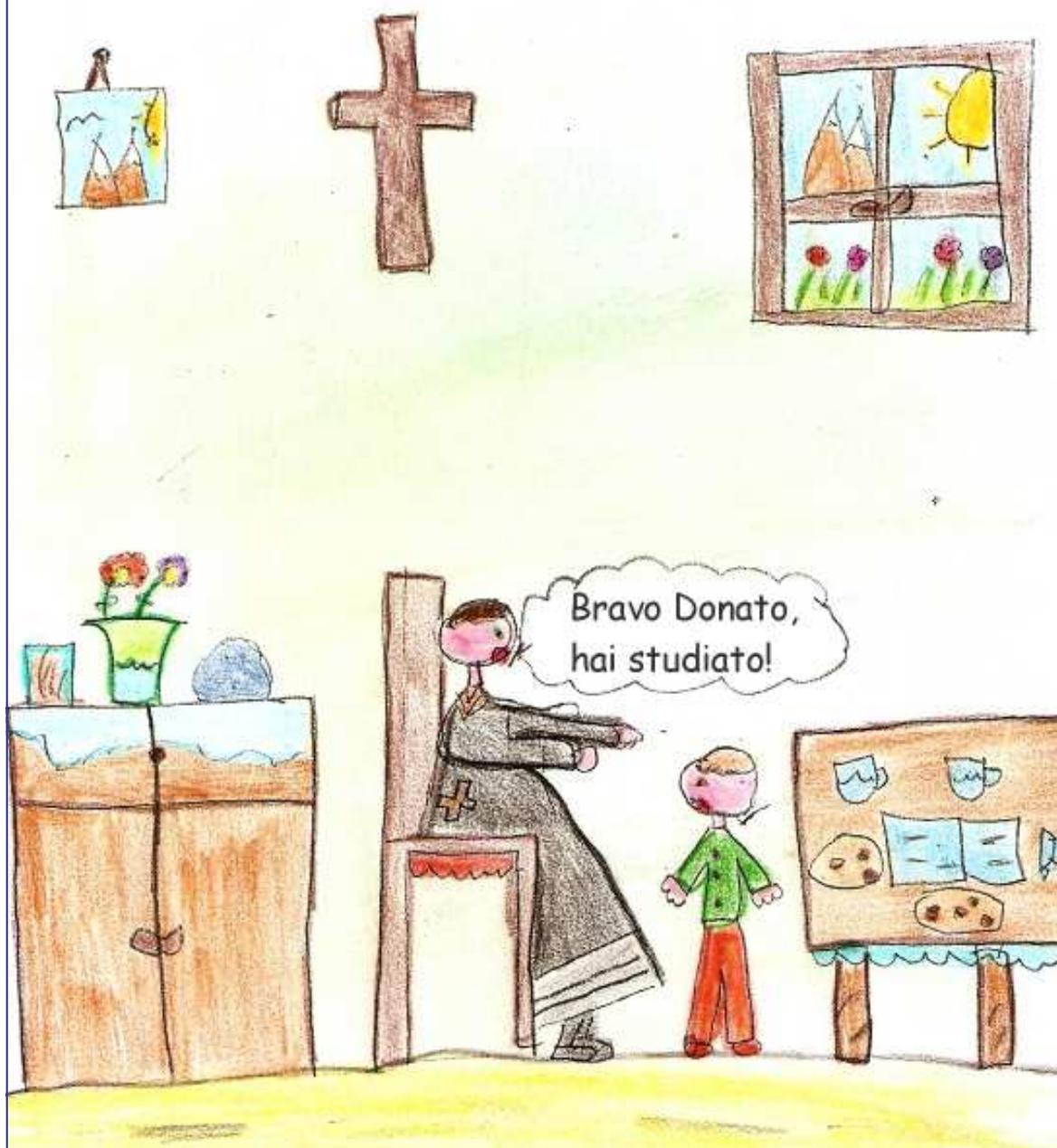
In casa stanno bene con i fratelli e le sorelle.

Hanno una buona terra che dà il grano, il vino, l'olio e il pascolo per il bestiame.

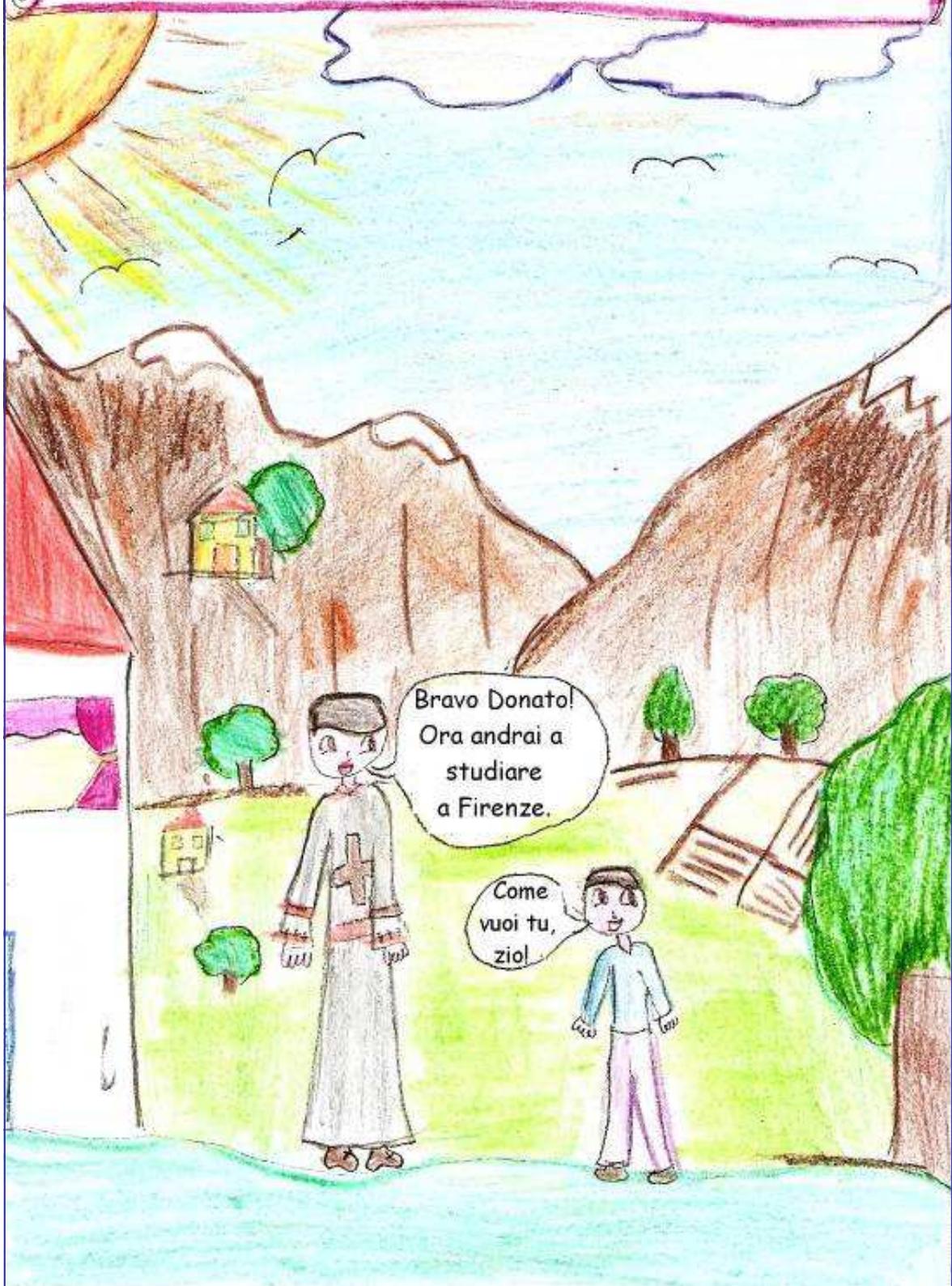


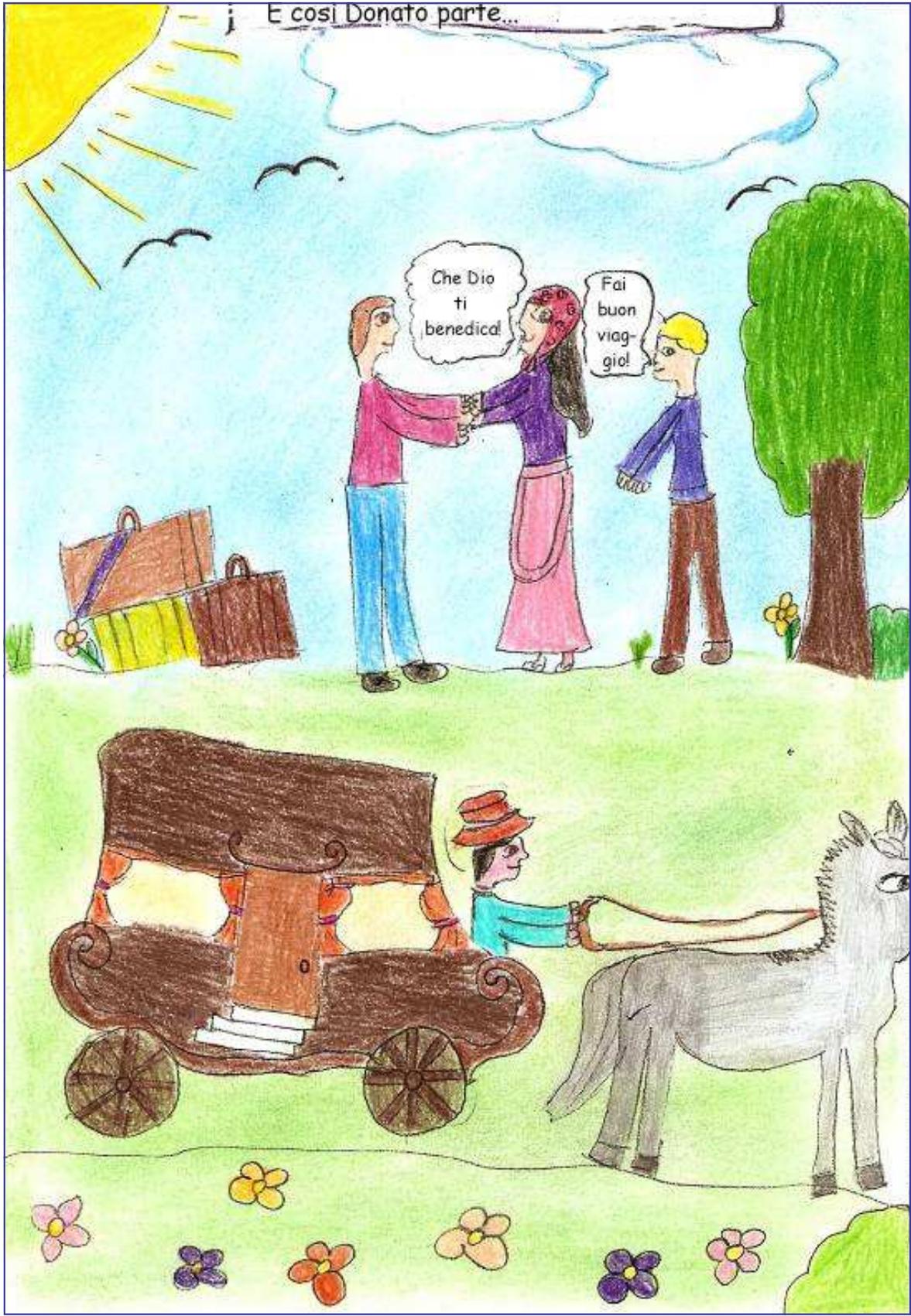
Nei giorni di precetto, viene lo zio Domenico, un monsignore che parla il francese e studia l'astronomia.

Lo zio Domenico celebra la Messa nella cappella vicino a casa. Dopo colazione interroga i ragazzi per vedere i loro progressi nello studio.

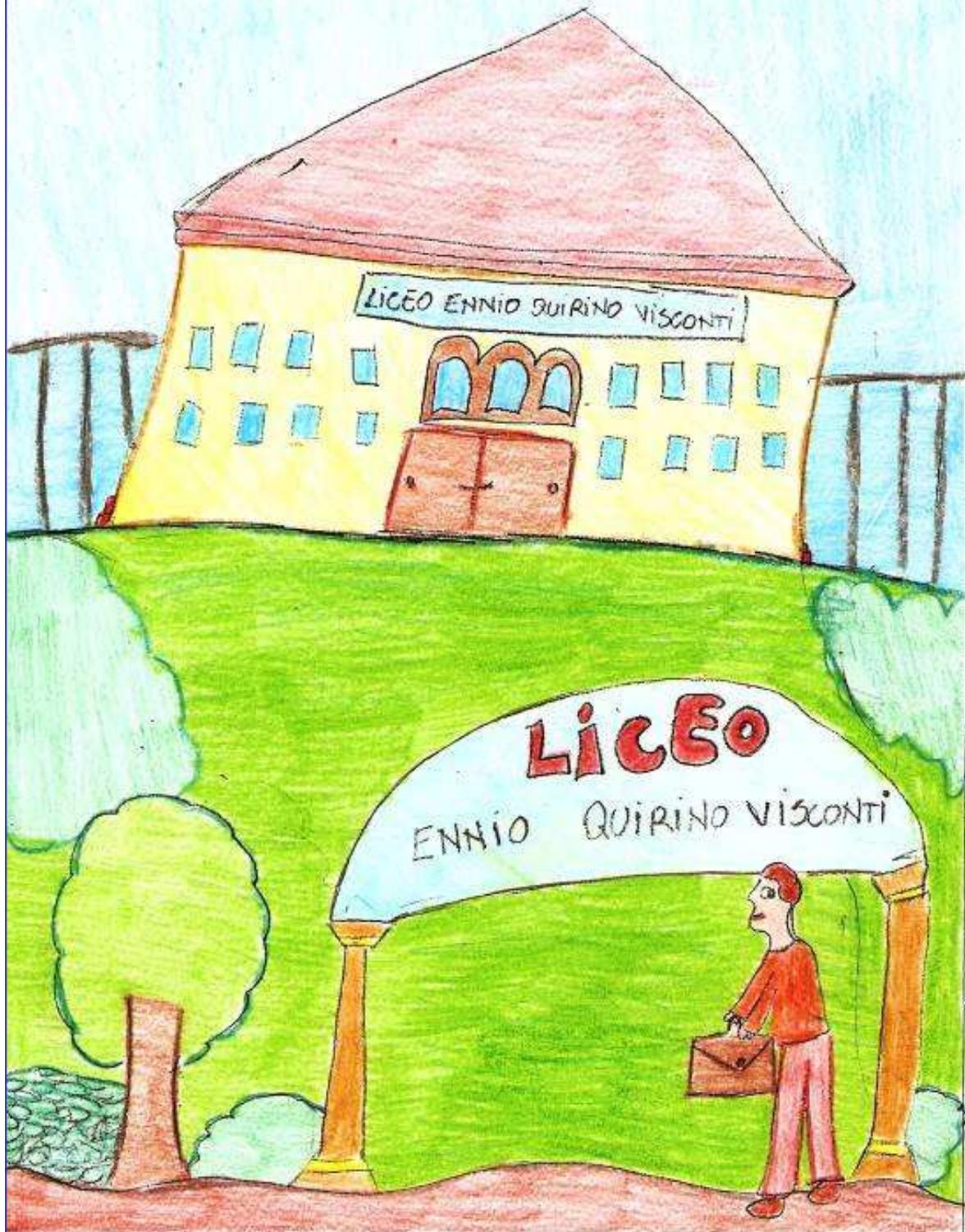


Finite le elementari, lo zio Domenico dice a Donato...

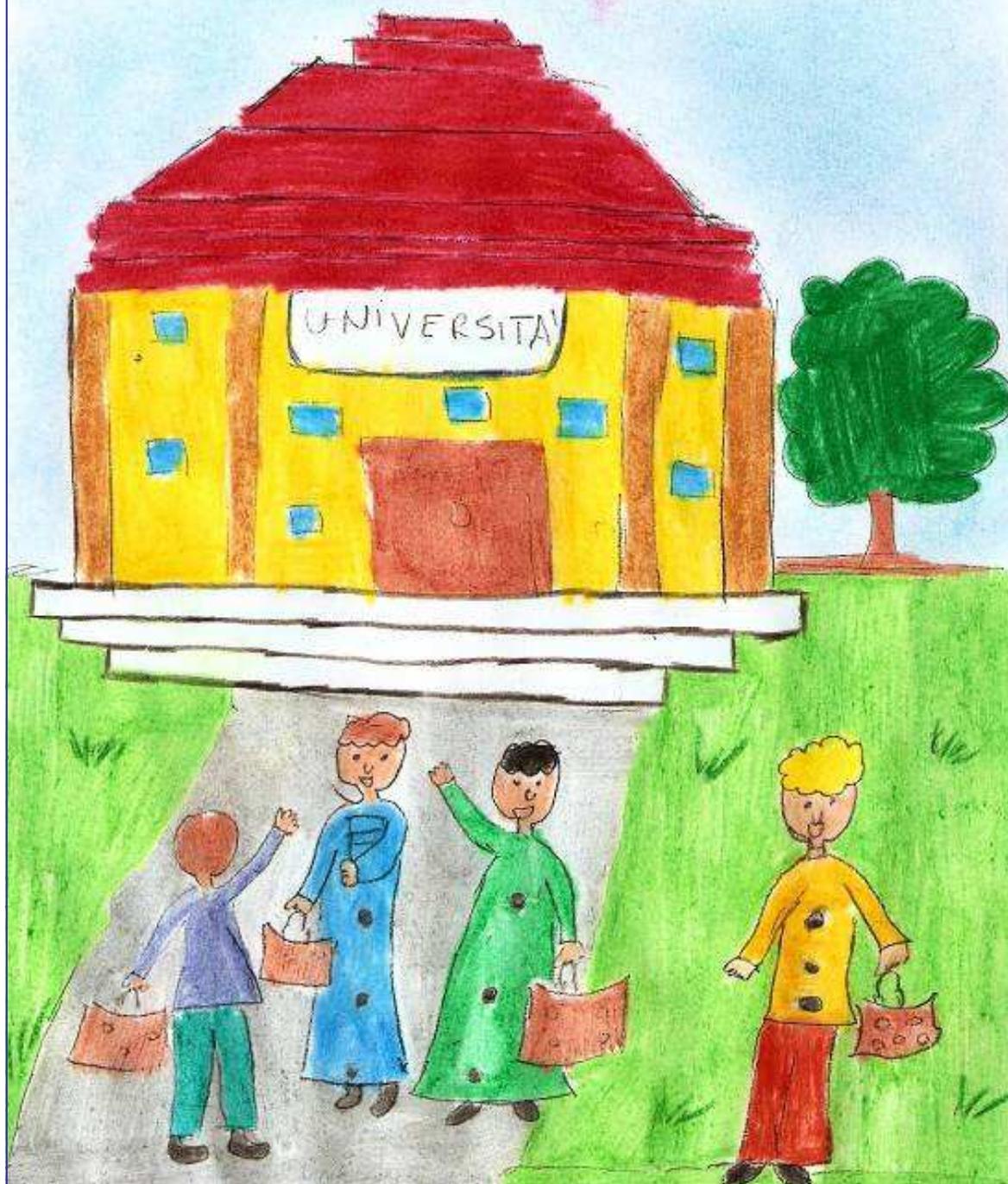




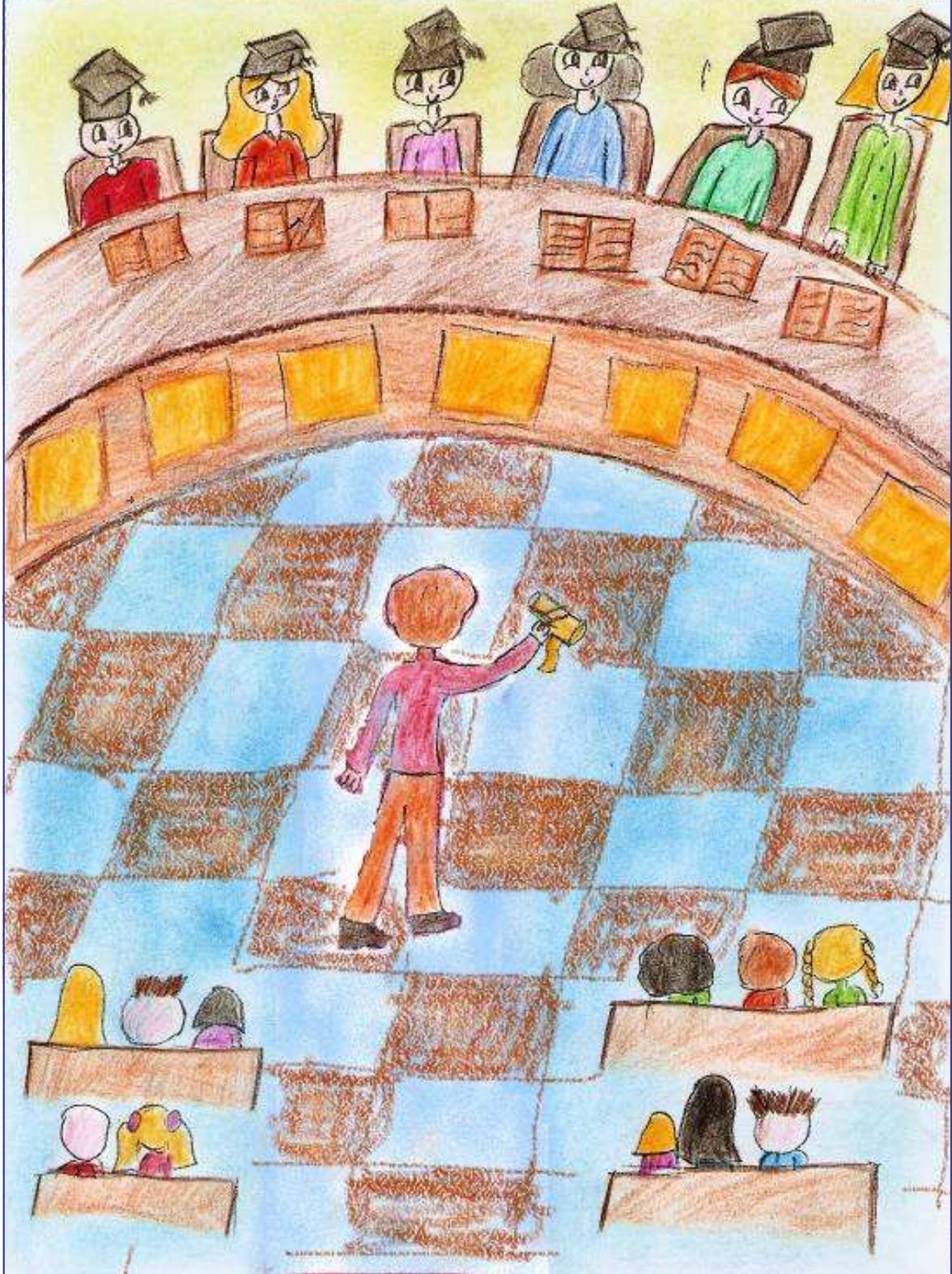
Finito il ginnasio, Donato si reca a Roma per frequentare il liceo "Ennio Quirino Visconti".



Dopo il liceo, Donato frequenta  
l'università.

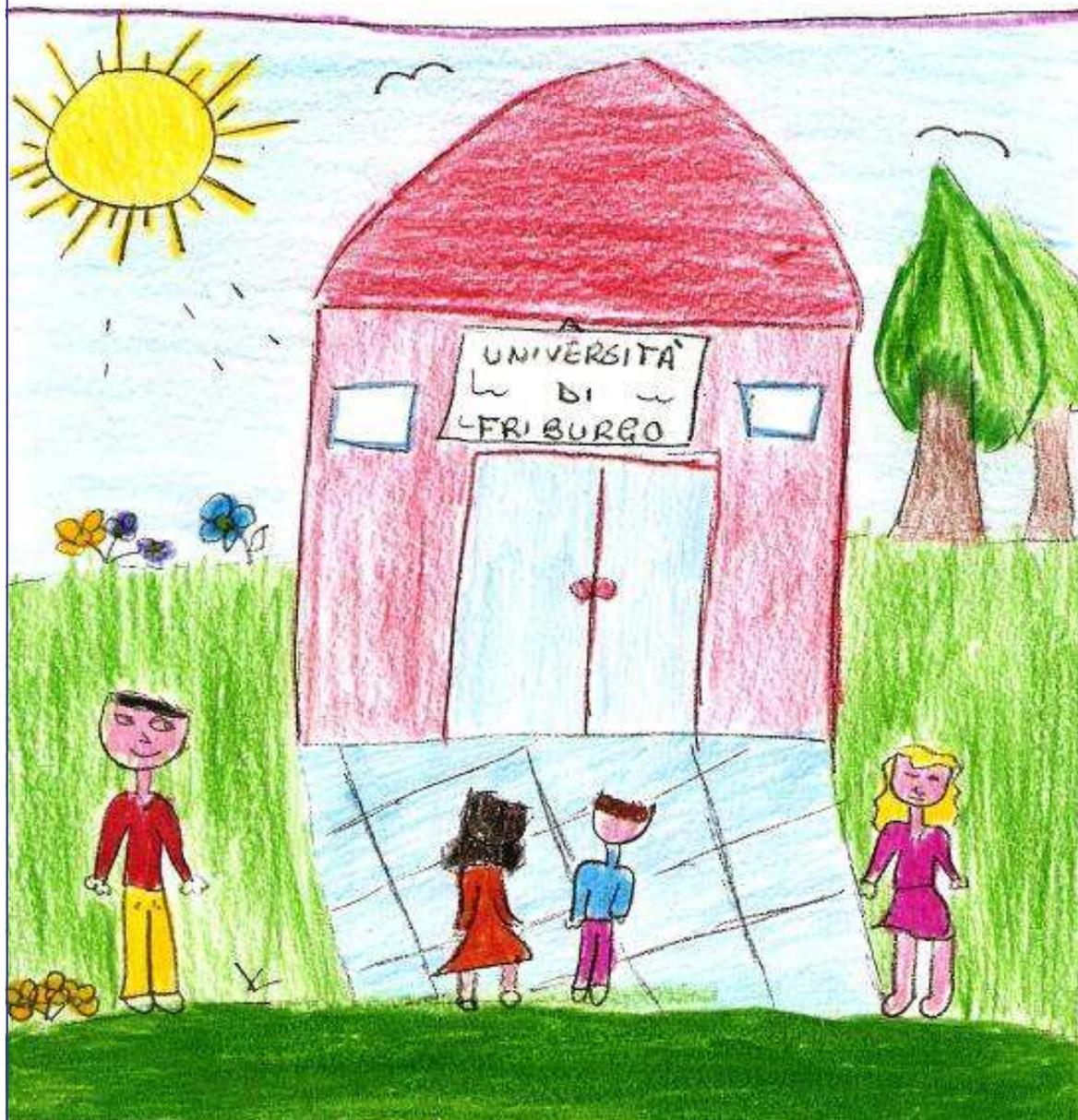


Donato si laurea in Filosofia.

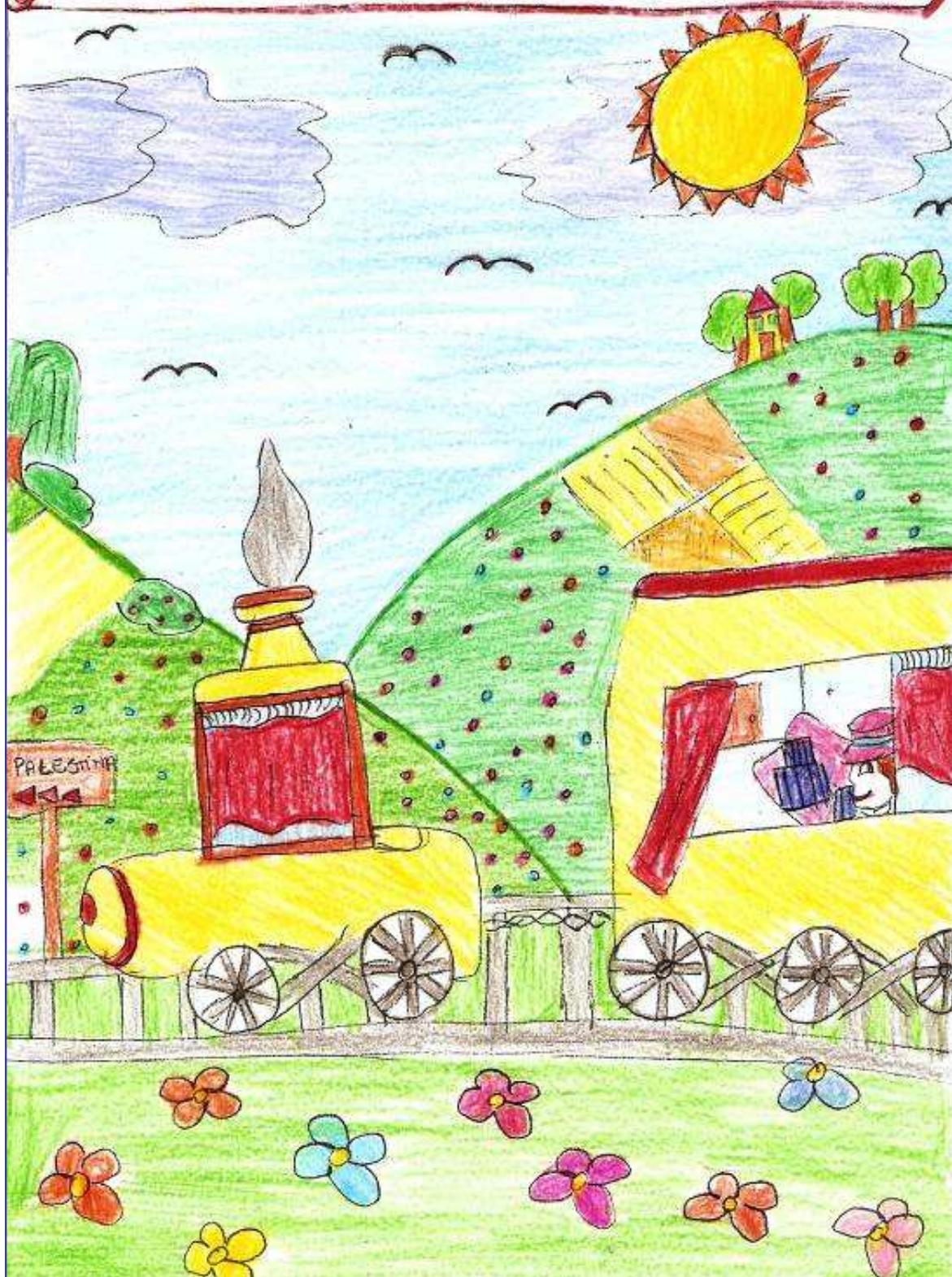


Lascia Roma per Friburgo. E' in questa università che la preparazione del giovane lucano si apre su nuovi orizzonti: si specializza in Storia e in Lingue orientali. Consegue una seconda laurea in Lettere.

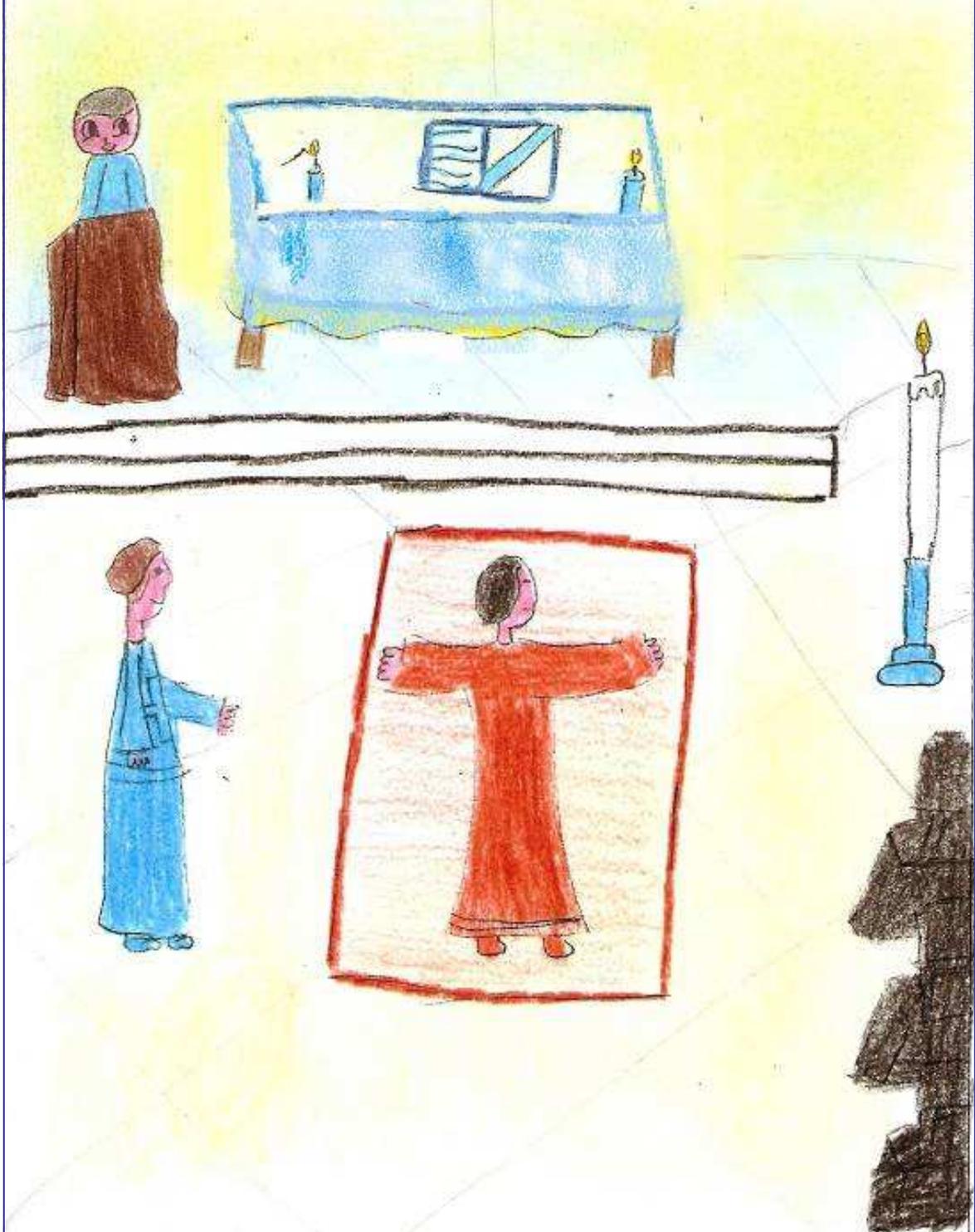
Pubblica alcuni lavori di grande interesse sulla Filologia ebraica.



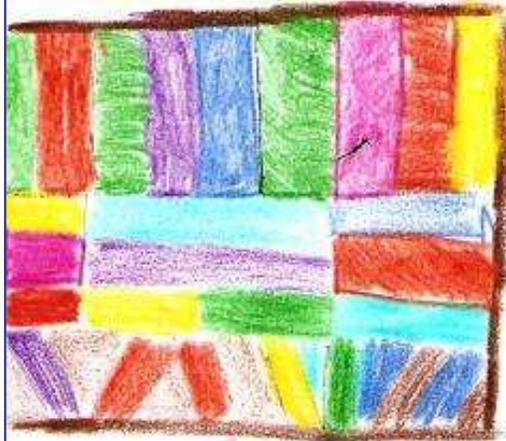
Durante le vacanze fa lunghi viaggi in Europa e nel vicino Oriente, riportando una quantità di esperienze e di materiale di studio.



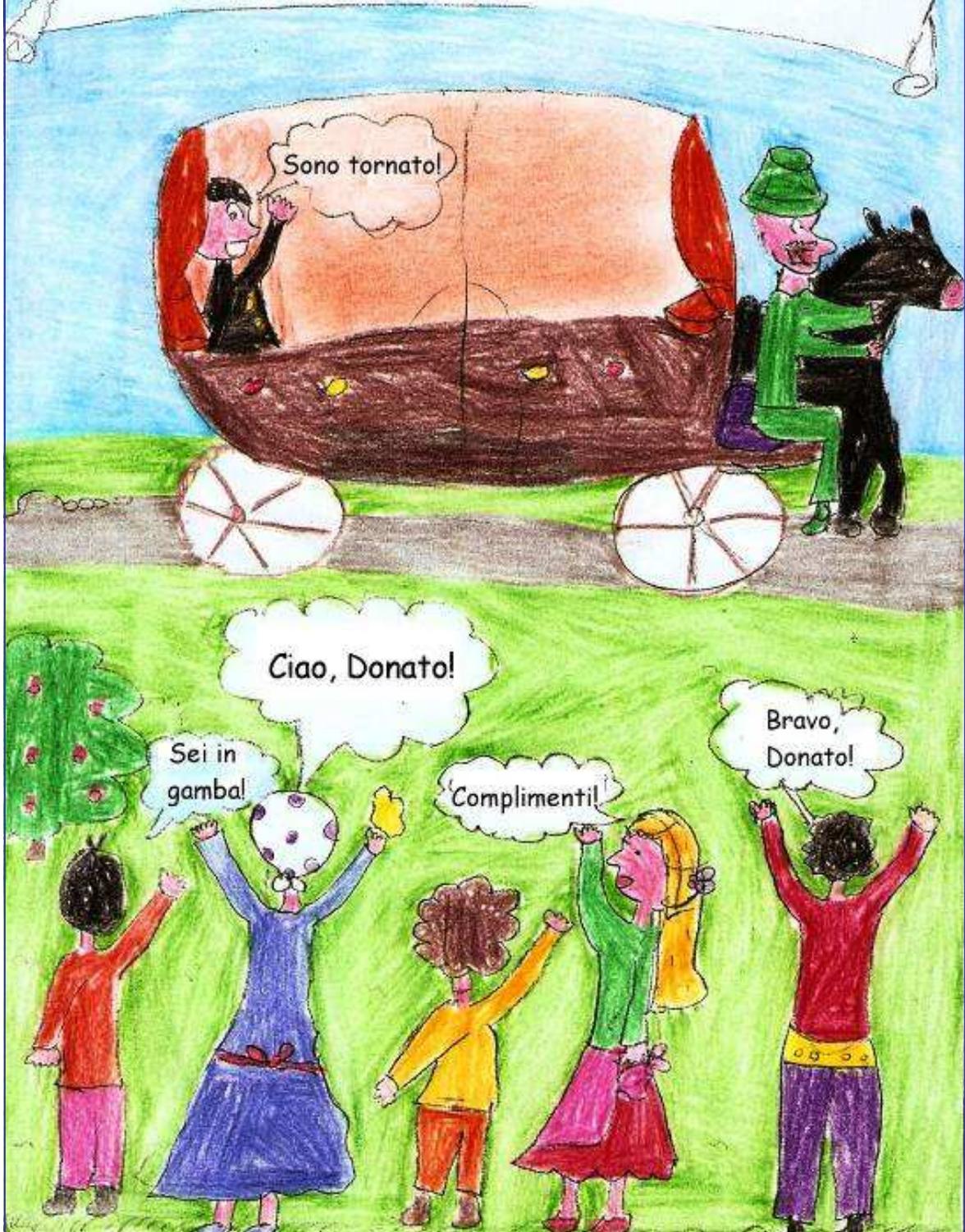
Donato diventa sacerdote.



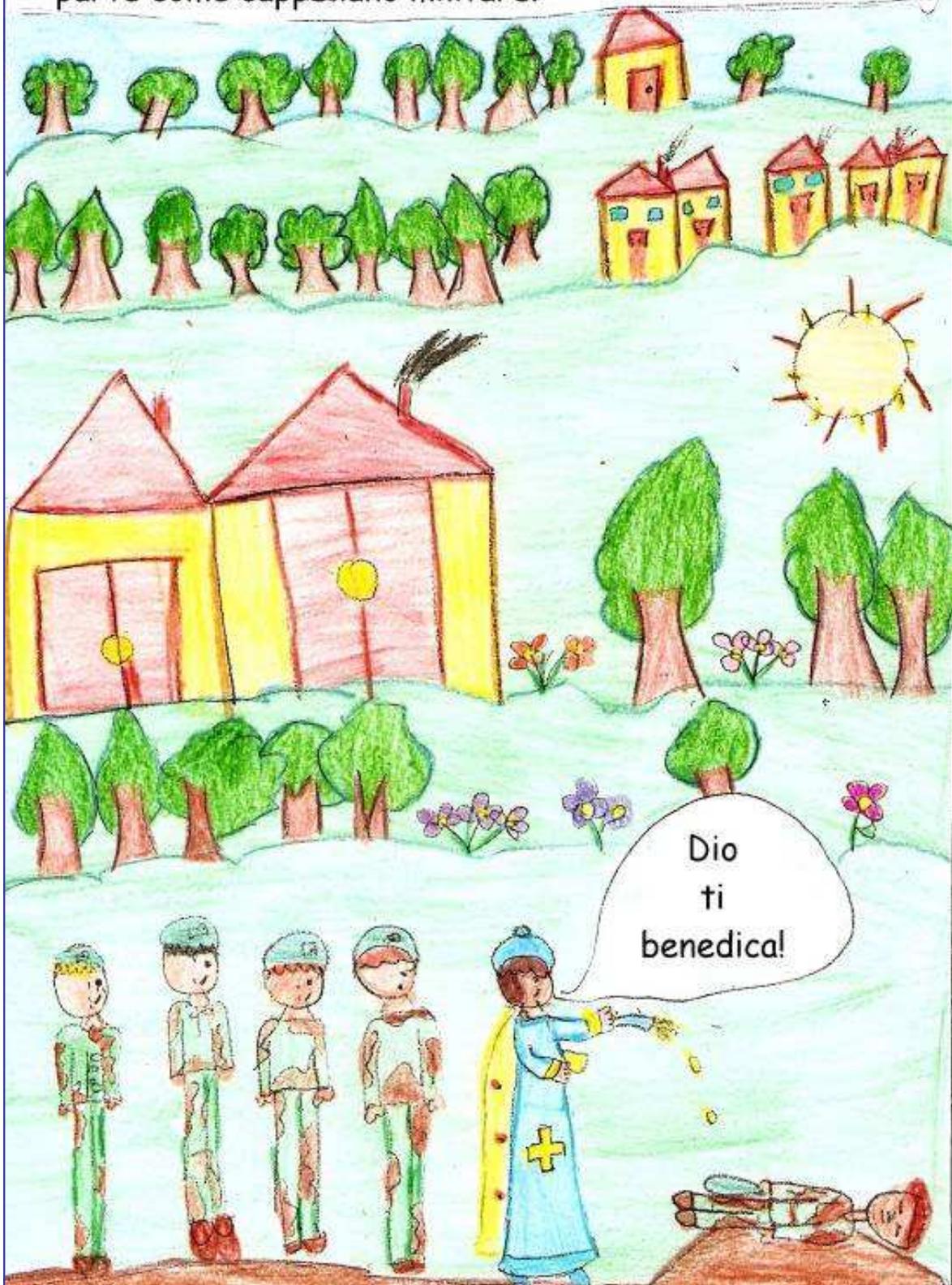
Don Donato parla Inglese, Tedesco, Francese, Spagnolo, Arabo, Siriaco, oltre al Latino, al Greco antico, all'Ebraico.



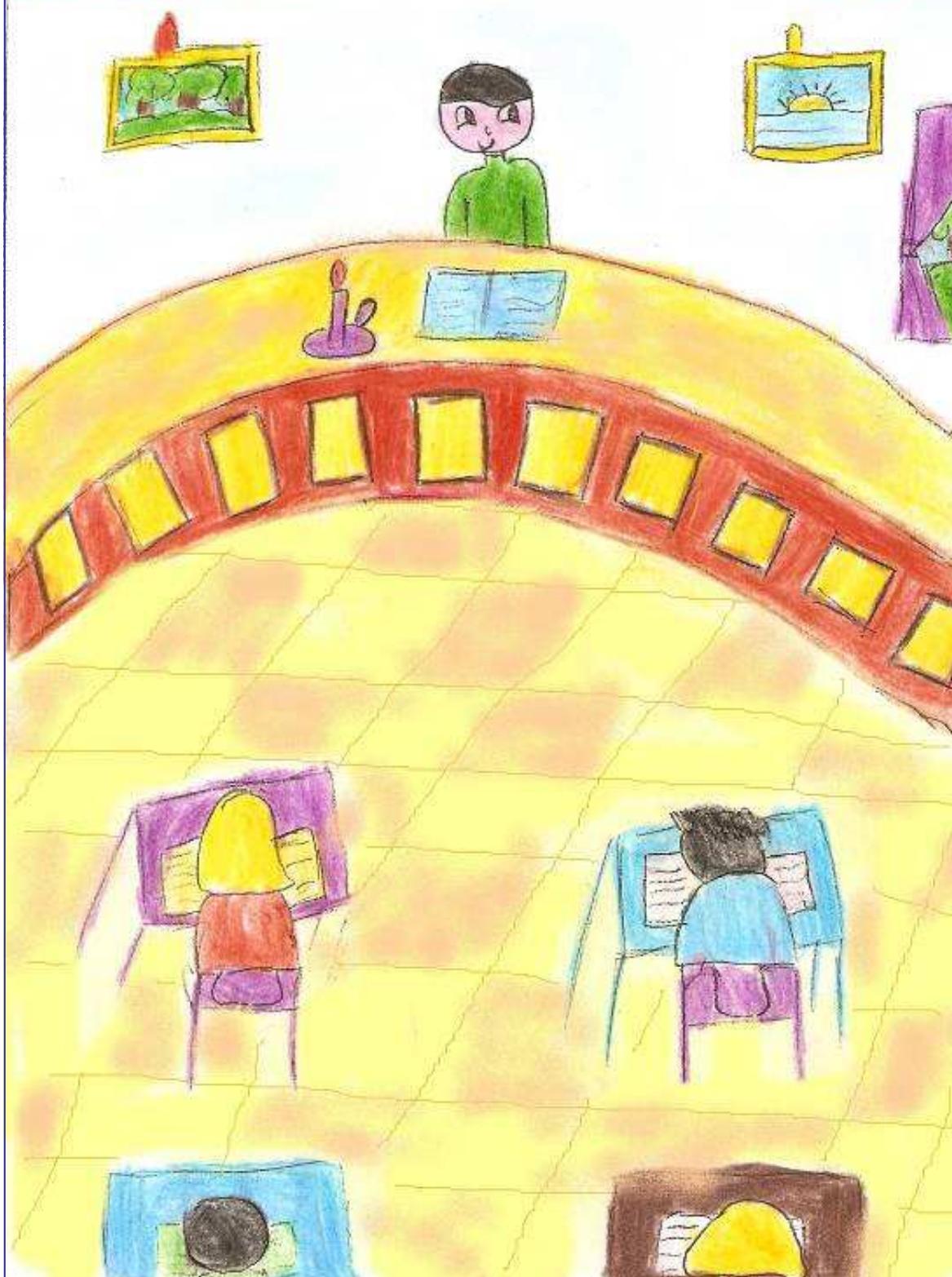
Quando torna a casa,  
tutti si complimentano con lui.



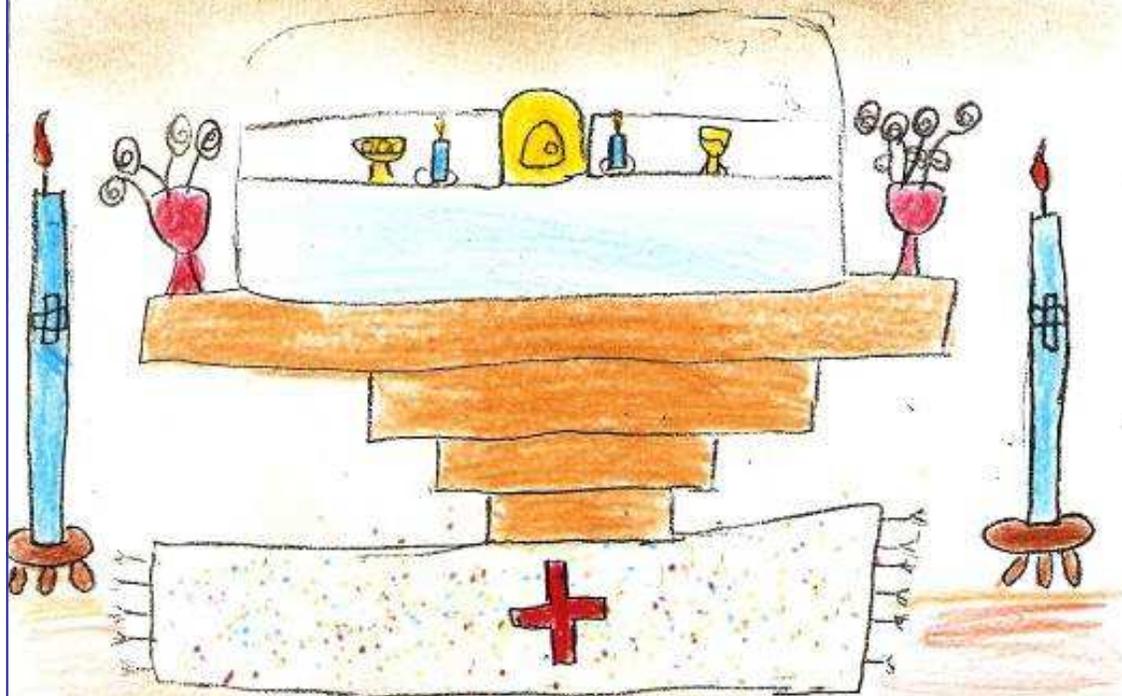
Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, don Donato parte come cappellano militare.



Al ritorno dalla guerra, Don Donato diventa un rinomato professore universitario.



Ma niente più è come prima...



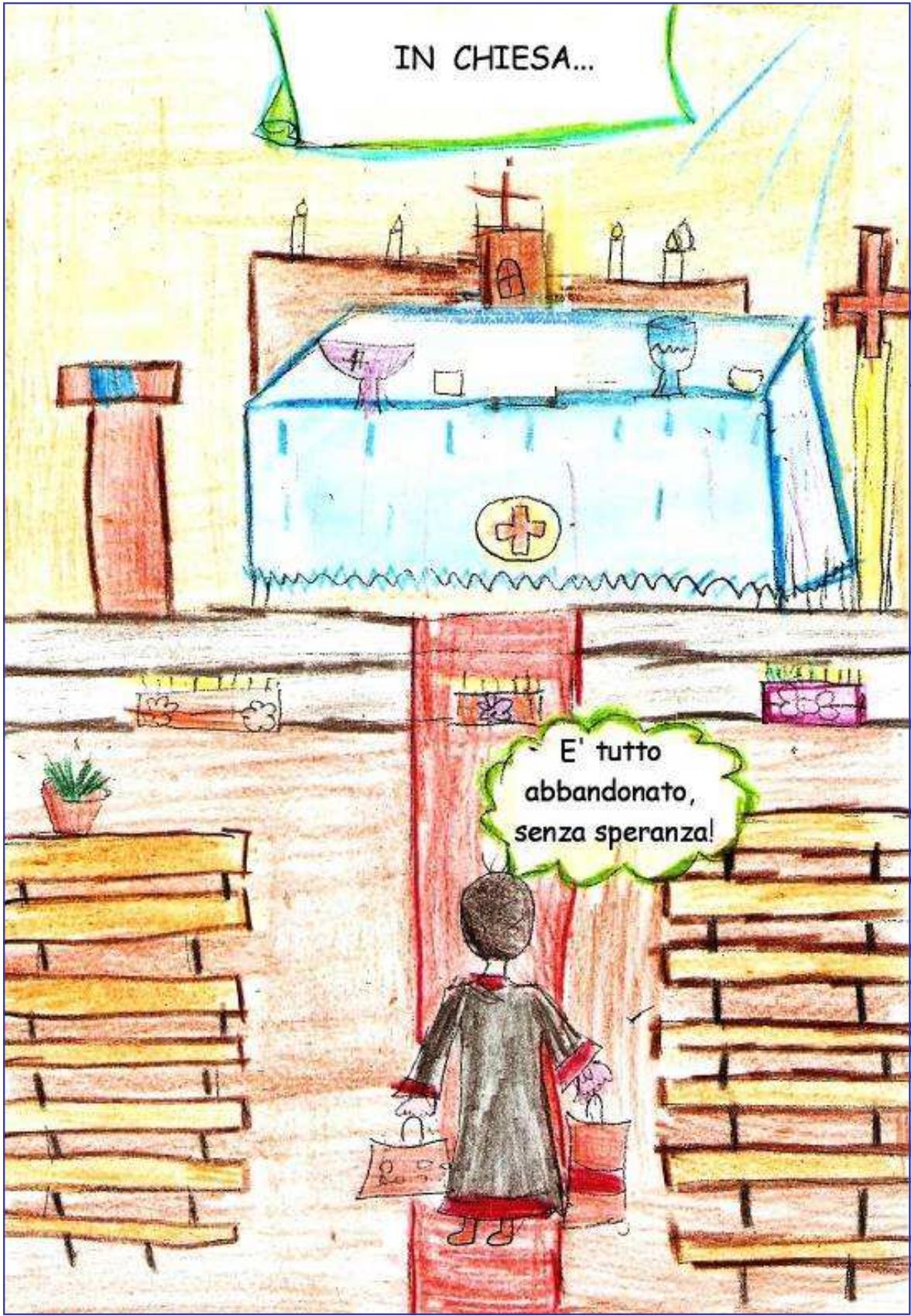
Tanti uomini sono morti,  
è cambiato tutto.  
E' ora che io lasci le  
biblioteche  
e mi dedichi ai  
poveri.



E così nel Dicembre del 1932, Don Donato arriva a Miglionico, in provincia di Matera.

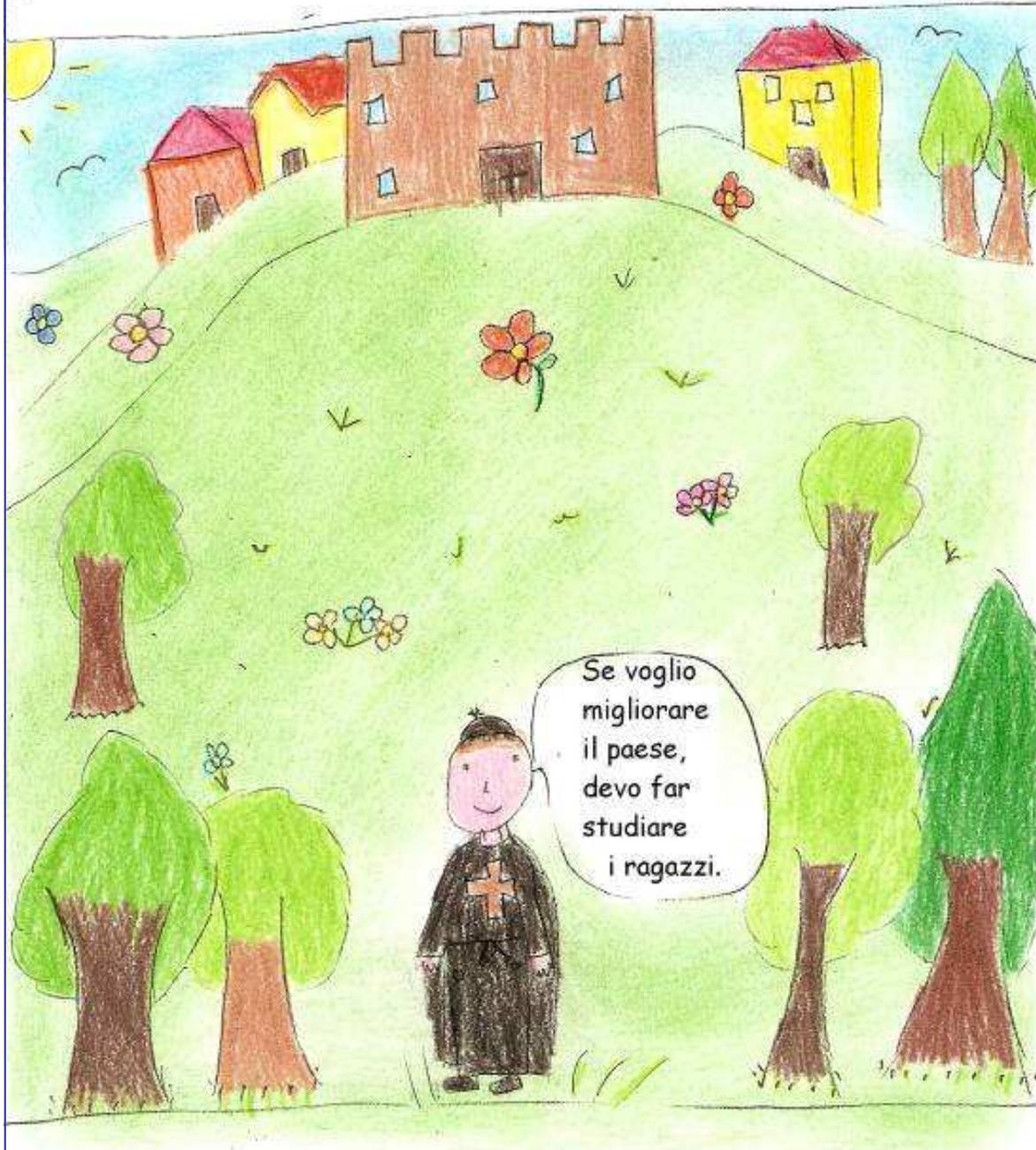


IN CHIESA...

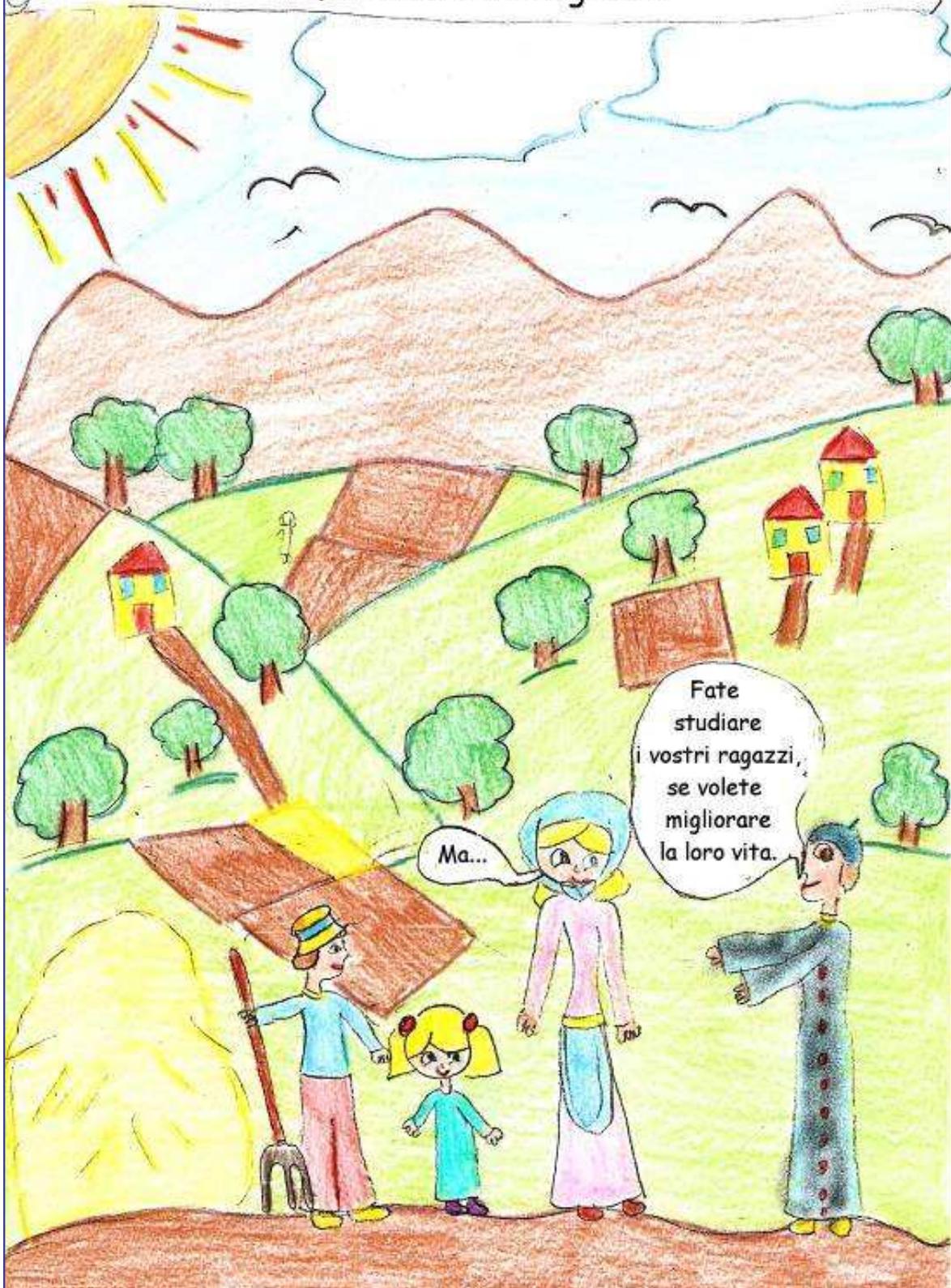


E' tutto abbandonato, senza speranza!

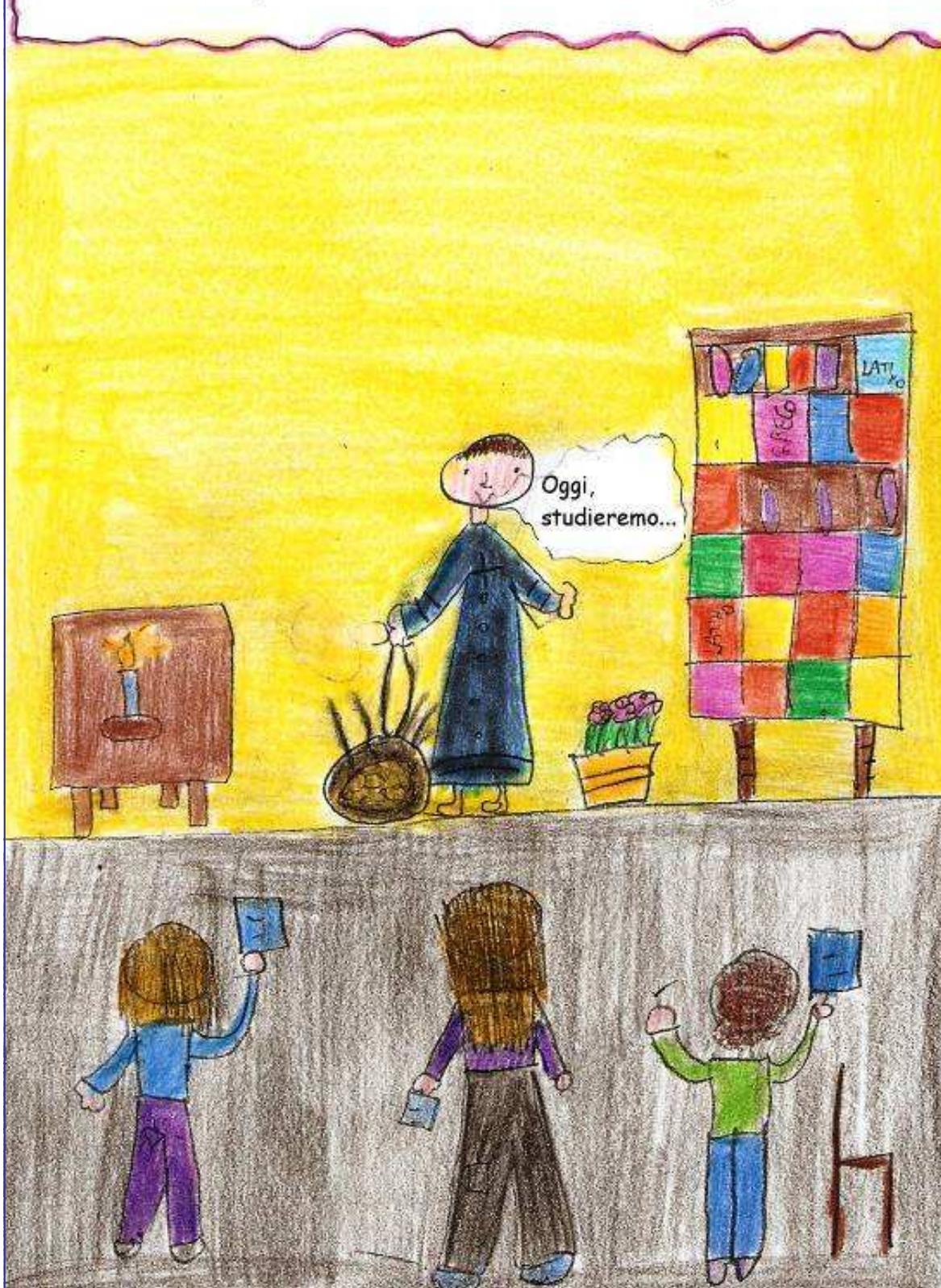
In questo periodo, Miglionico è isolato dal resto del mondo. Bisogna fare alcuni chilometri, discendere in fondo alla valle, per raggiungere lo scalo della ferrovia Calabro-lucana. Sulla strada sconnessa si va a piedi o col mulo. Non arrivano giornali o libri. I ragazzi, e non tutti, frequentano solo un breve periodo di scuola elementare.



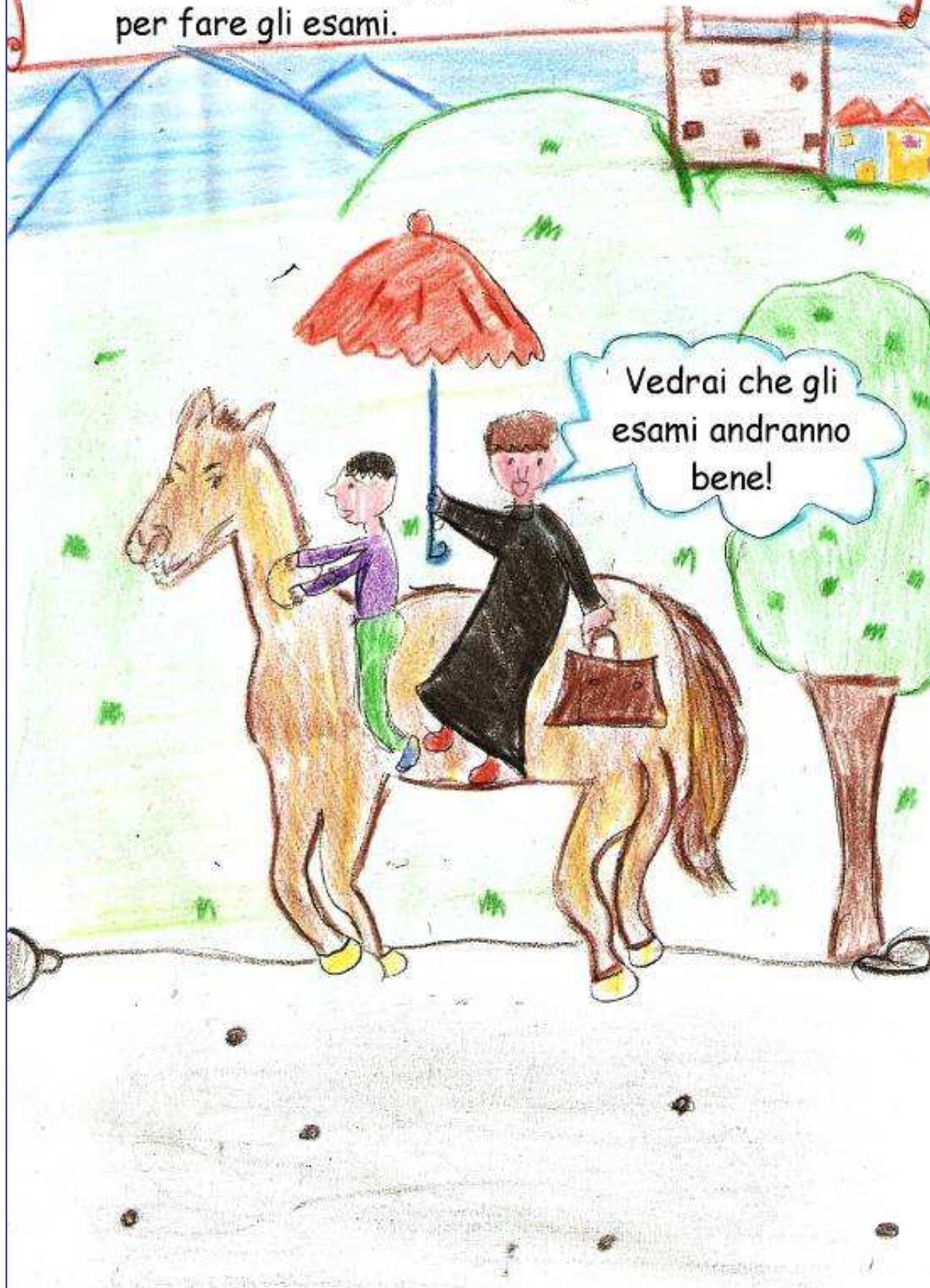
Don Donato convince le famiglie a far studiare i ragazzi.



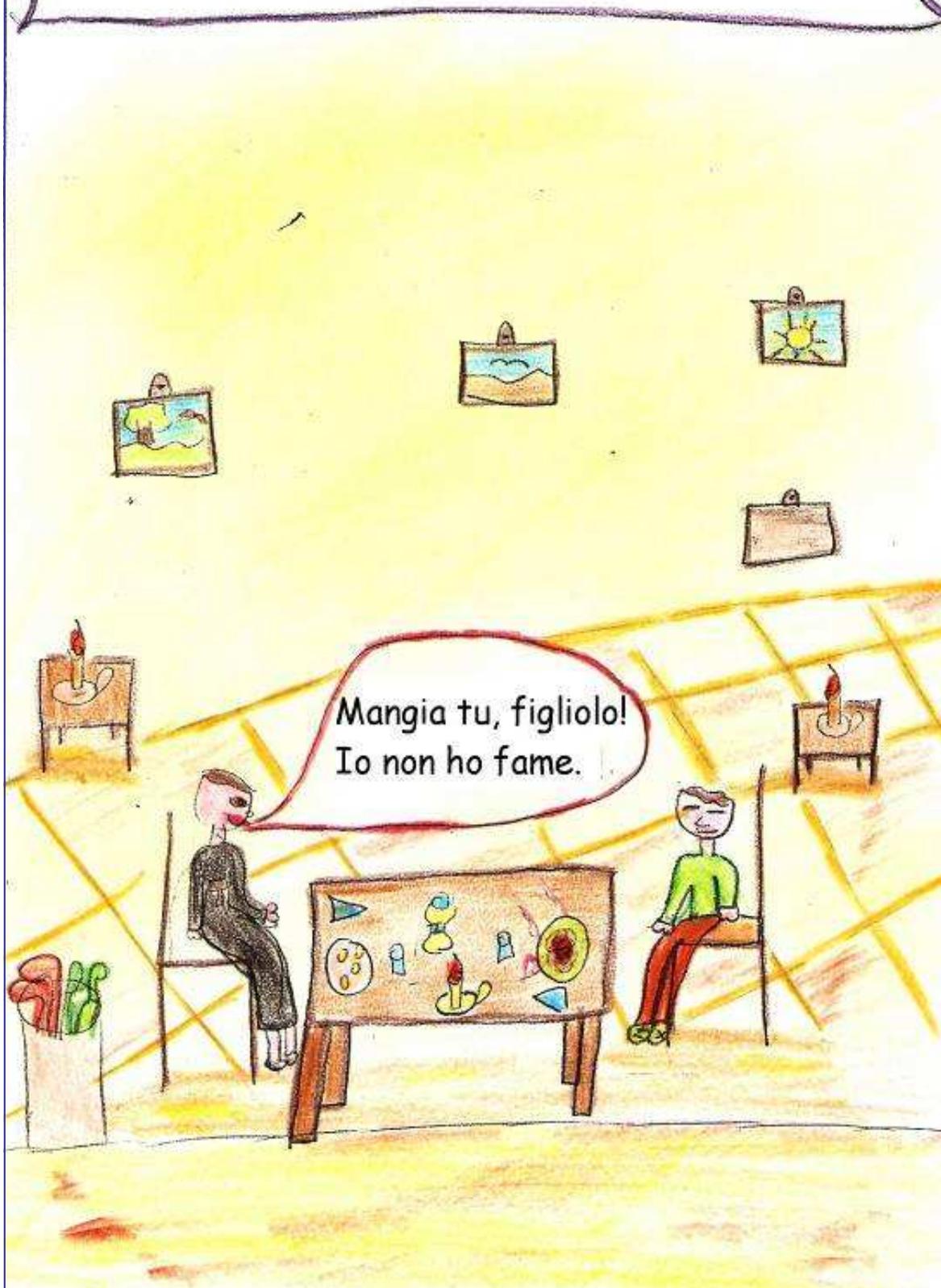
In canonica, don Donato fa studiare i ragazzi.



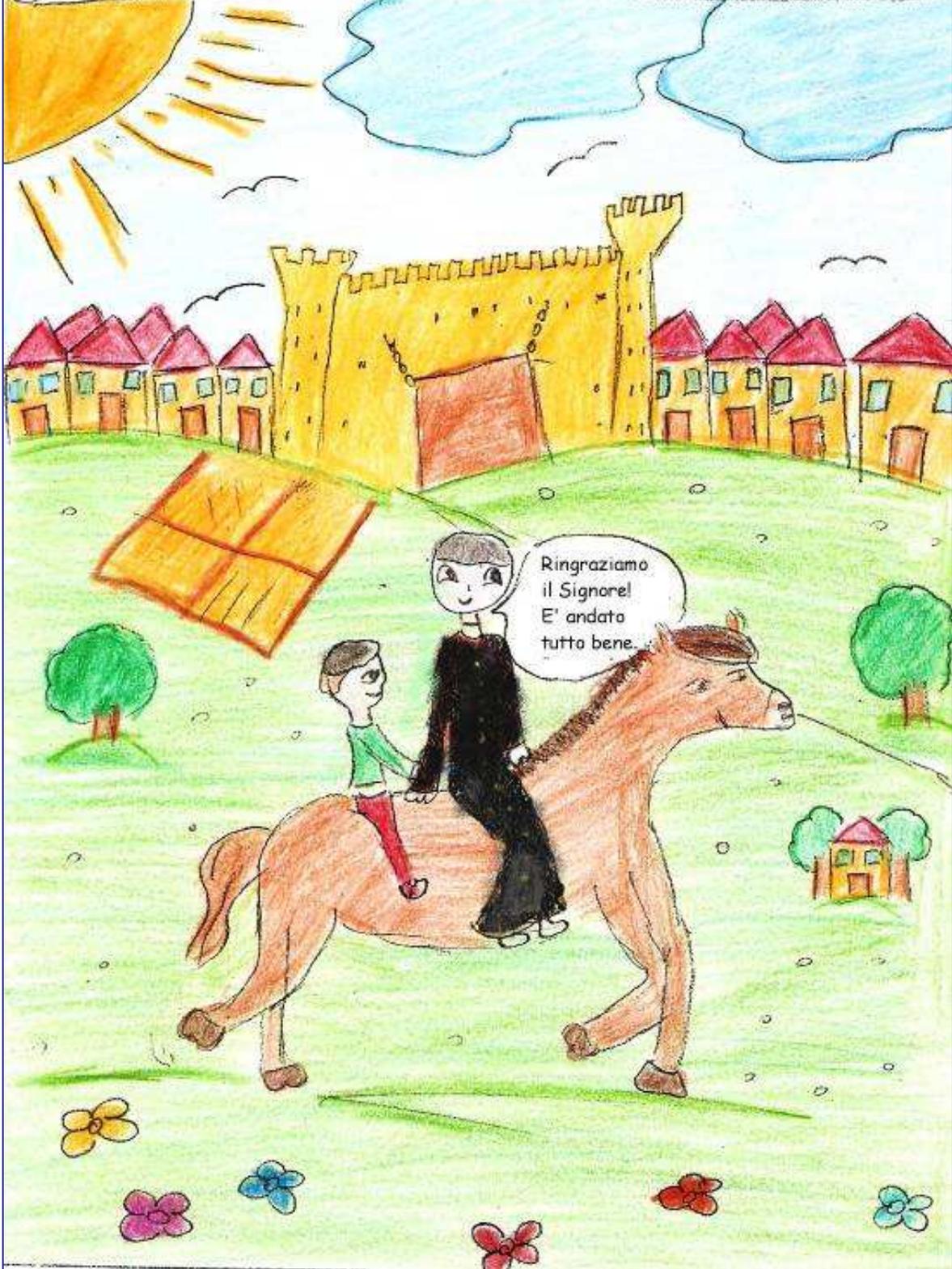
Don Donato accompagna i ragazzi a Matera per fare gli esami.



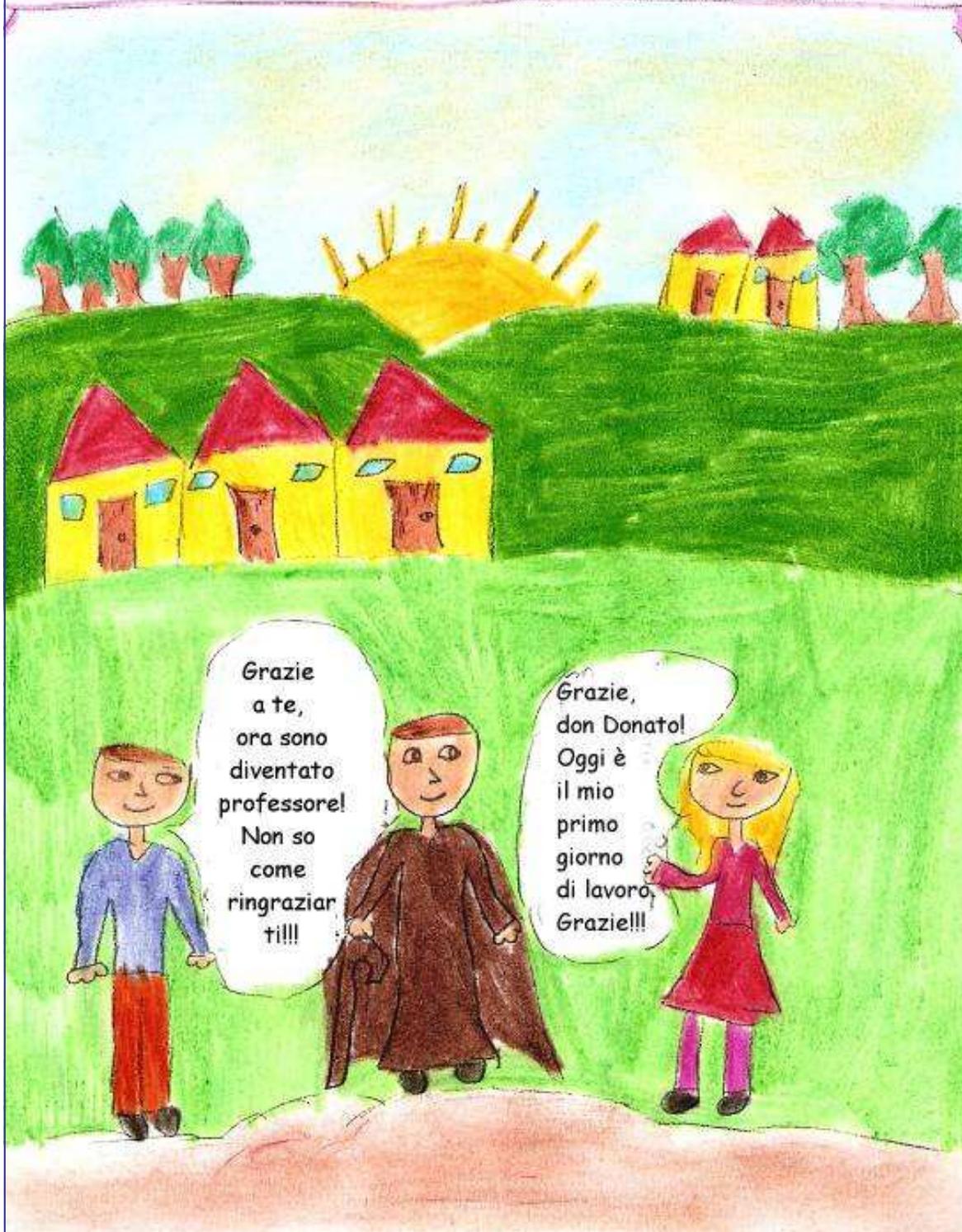
A sera, nella Locanda del forestiero...



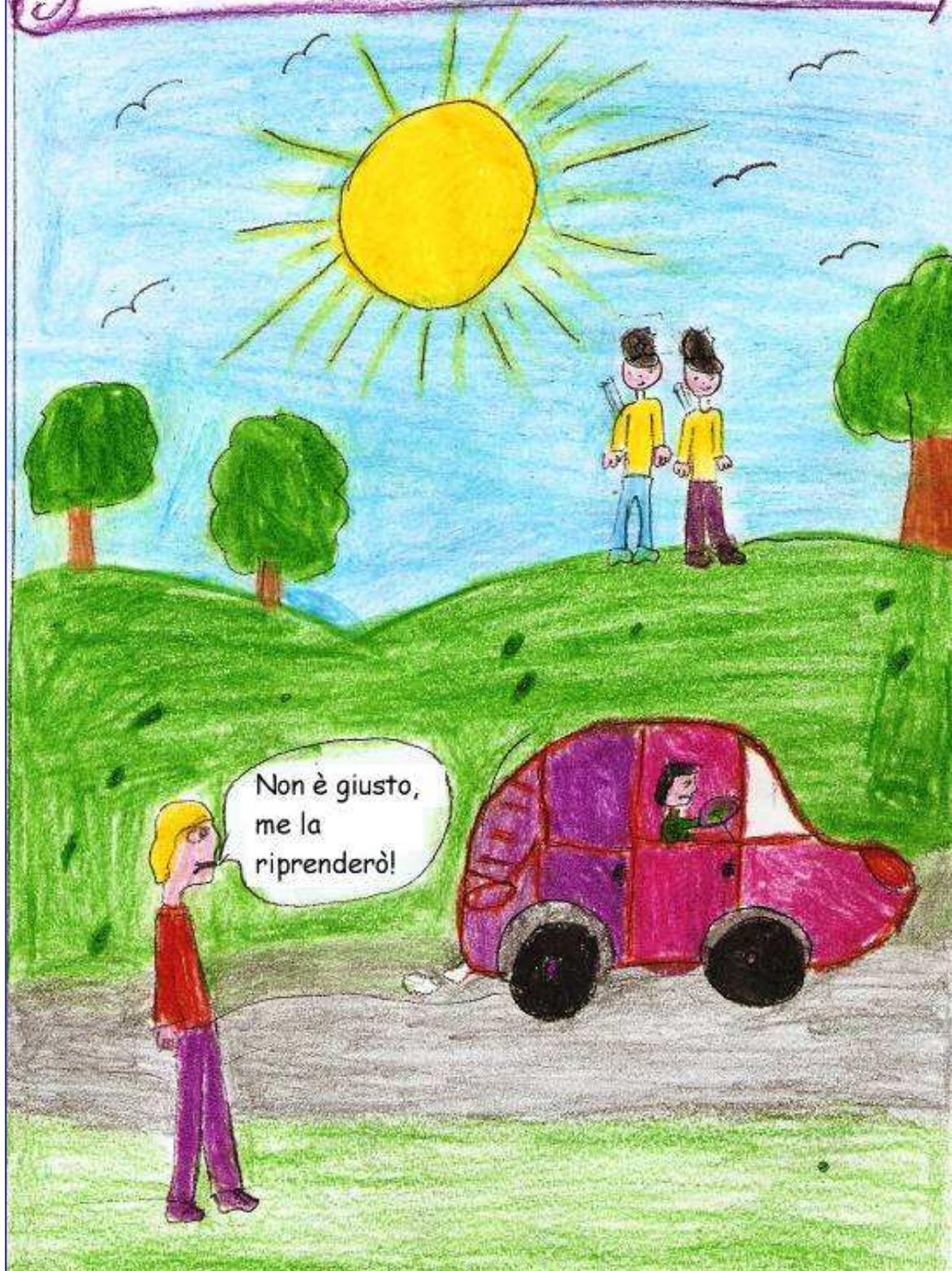
Tornano a casa felici perchè l'esame è andato bene.



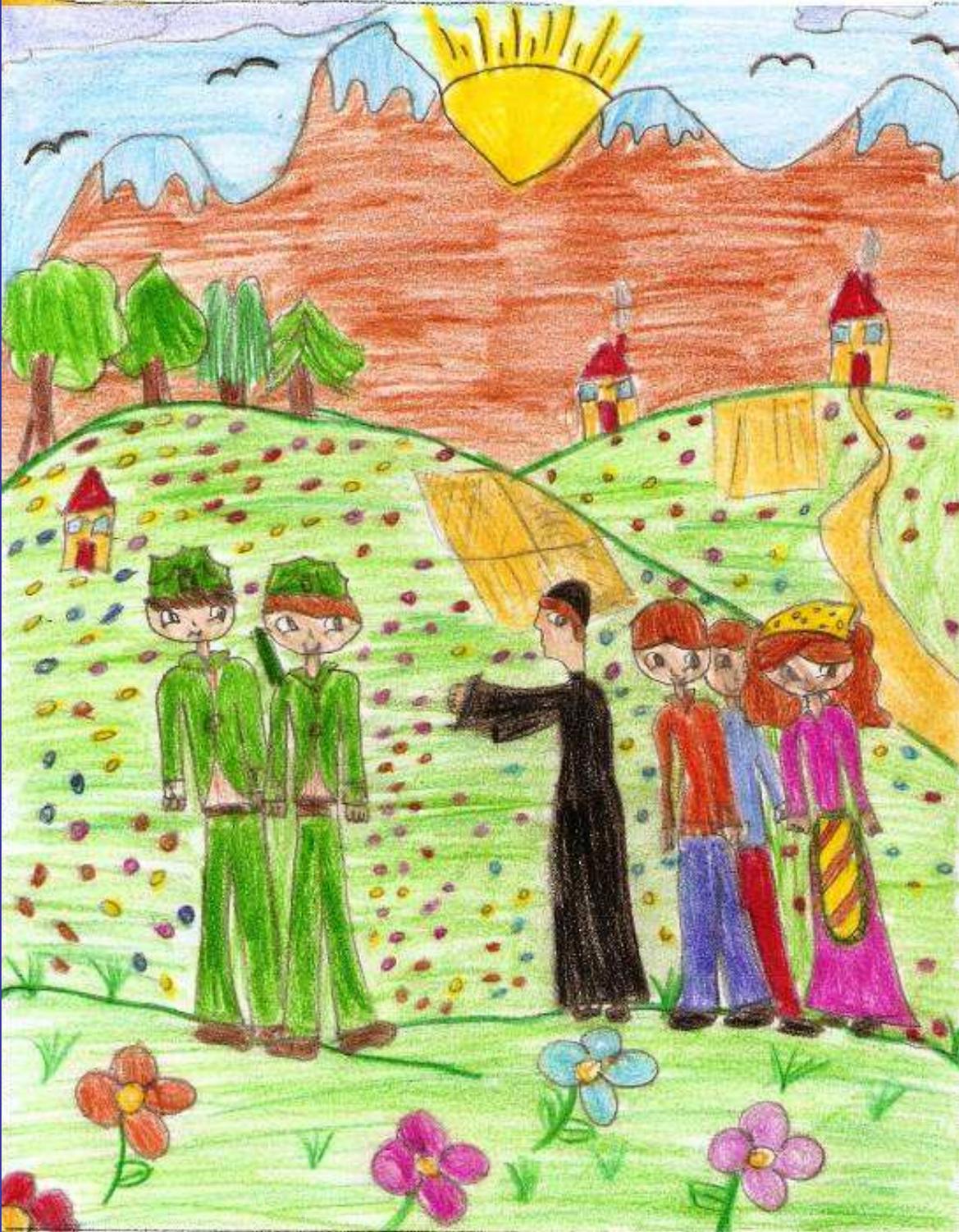
Grazie a don Donato, tante persone di Miglionico si diplomano, si laureano, lavorano.



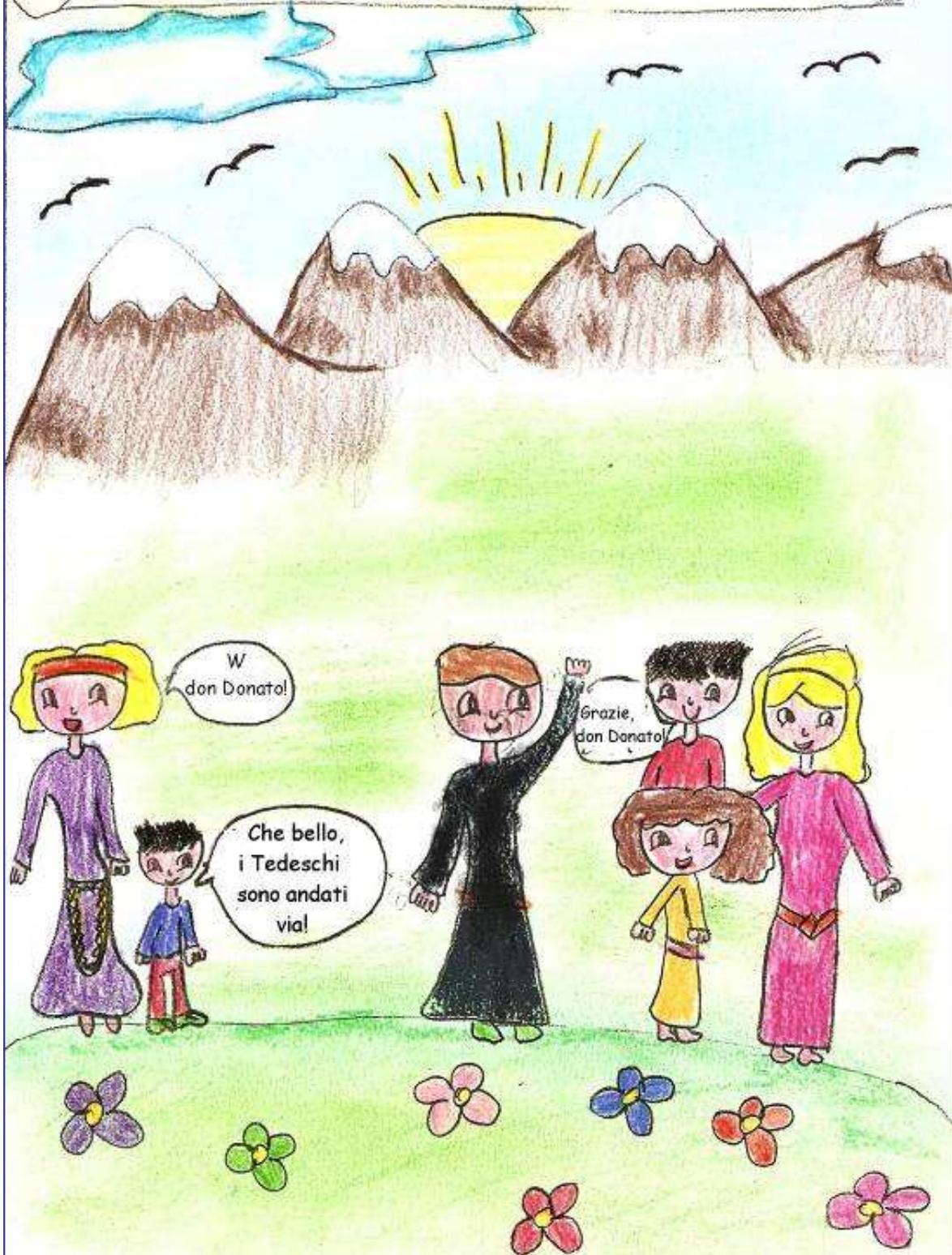
Nel Settembre del 1943, i Tedeschi sequestrano la Balilla del noleggiatore Filippo Masellis.



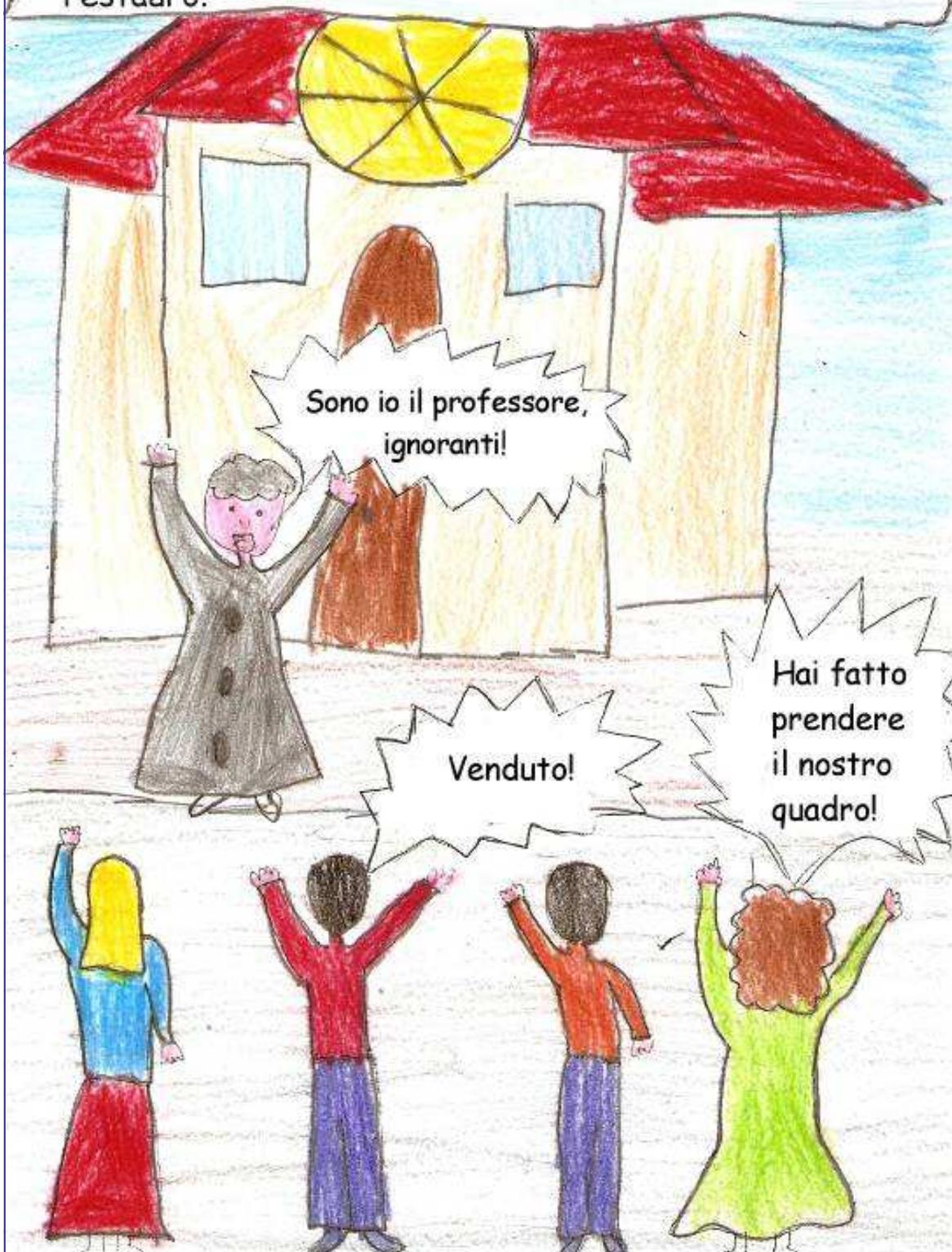
Filippo tenta di riprendersi la Balilla, i Tedeschi sparano contro di lui e si scappa. Poi lo cercano per fucilarlo. Don Donato interviene presso i Tedeschi e li convince a lasciar salva la vita al noleggiatore.



Grazie alla conoscenza delle lingue, don Donato salva la gente di Miglionico dai Tedeschi.



Le persone di Miglionico si rivoltano contro don Donato perchè permette di portare via il Polittico per un restauro.

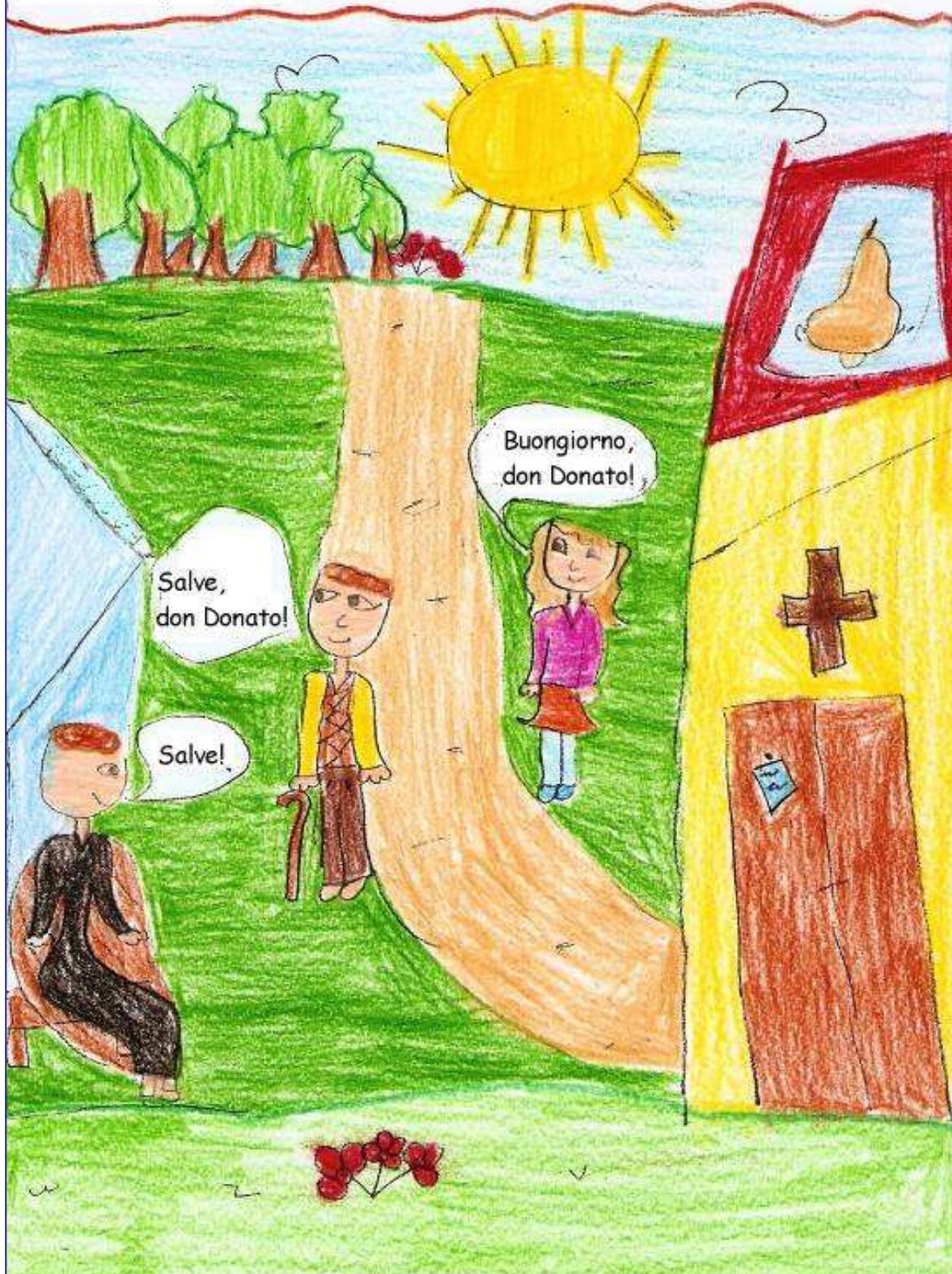


Sono io il professore,  
ignoranti!

Venduto!

Hai fatto  
prendere  
il nostro  
quadro!

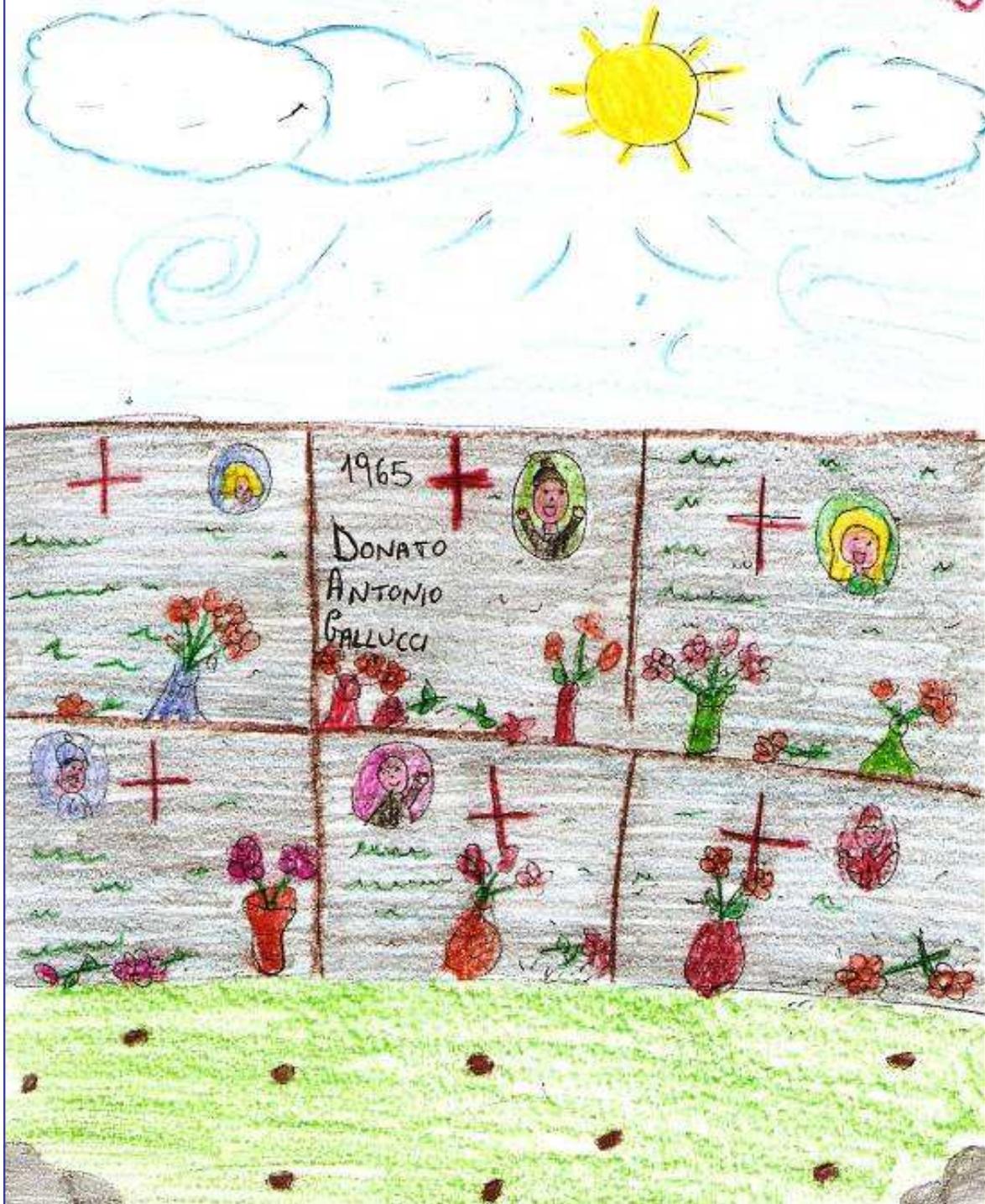
Don Donato prende il fresco, seduto davanti alla farmacia.



Don Donato è aiutato da un sagrestano: "Z' Lin".



Ora don Donato riposa nel cimitero di Miglionico,  
accanto a quei figli che sostenne nella dura fatica  
della vita.



## LE FOTO

















## PER DON DONATO ABBIAMO SCRITTO UNA CANZONE.



### Viva Don Donato

Viva Don Donato  
Viva Don Donato  
professore e prete  
Viva Don Donato  
Viva Don Donato  
professore e prete  
in tuo onore  
noi vogliamo cantare.

Della cultura molto  
appassionato  
un grande professore  
un gran benefattore  
che a Miglionico  
ha fatto tanto bene,  
che a Miglionico  
ha aiutato tanti.

Viva Don Donato  
grande professore ,  
ma anche prete vero.  
L'organo suonava  
tutti incantava  
con il suo vocione  
che rimbombava  
la lalala





A chi pan non aveva  
lui glielo porgeva.  
lui glielo porgeva.  
la lalala

A chi legger non sapeva  
lui glielo insegnava.  
lui glielo insegnava  
la lalala.

Viva Don Donato  
Viva Don Donato  
professore e prete  
Viva Don Donato  
Viva Don Donato  
professore e prete  
in tuo onore  
noi vogliamo cantare.

A tutti diceva:  
"Per migliorare  
l'unica speranza  
è studiare  
per andare avanti,  
cambiare le cose,  
aiutar se stessi  
e tutto il paese .

Così dicendo aiutava tutti,  
viveva in povertà  
ma tanto ricco dentro  
di molta saggezza e di altruismo,  
tanto tanto amore da donare a tutti".



# CONCLUSIONE

Finisce qui questo nostro viaggio alla scoperta di un personaggio che tanto ha significato per il nostro paese.

E' stato un viaggio fantastico che ci ha permesso di scoprire notizie interessanti, ma soprattutto di capire come si compie una ricerca storica.

Abbiamo imparato ad indagare, a ricercare documenti e testimonianze e, attraverso essi, a ricostruire la storia di una persona.

E' stato sicuramente un lavoro entusiasmante e ognuno di noi ha partecipato in maniera attiva, rimanendo meravigliato di un passato non tanto lontano eppure con modi di vita e situazioni completamente diversi dai nostri. Abbiamo imparato che l'istruzione è davvero importante e che quindi dobbiamo apprezzare meglio la fortuna di poter andare a scuola.

# INDICE

Premessa.....	pag. 5
Estratto dell'atto di nascita.....	pag. 6
Articoli .....	pag. 7
Le opere di don Donato.....	pag. 21
Sonetto.....	pag. 22
Cosa pensano di don Donato coloro che lo hanno conosciuto?.....	pag. 23
La nipote racconta.....	pag. 35
Il professore.....	pag. 36
Foto.....	pag. 68
Viva don Donato.....	pag. 76
Conclusione.....	pag. 78



Lavoro a cura della classe V A  
Scuola Primaria Miglionico  
Anno scolastico 2008/09

### **Alunni**

Alessandrino Mattia  
Caputo Margherita  
Delcastello Susanna  
Di Vincenzo Danilo  
Ezeddini Alessio  
Ferri Michela  
Finamore Francesca  
Grasso Simone  
Grieco Maria  
Kaur Arashdeep  
Laforgia Giuseppe  
Marinero Nunzio Antonio  
Moro Ilenia  
Musillo Angela  
Pizzolla Michela  
Ragone Marianna  
Ragone Marianna  
Ventura Merinunzia

### **Insegnanti**

Uricchio Rosa  
Signorella Beatrice

[Don Donato Gallucci testimone luminoso di fede. Articolo di Giacomo Amati pubblicato su "La Gazzetta del Mezzogiorno" il 6 Gennaio 2014](#)

.

["Don Donato Gallucci testimone luminoso di fede" - Leggi l'articolo di Giacomo Amati del 6 Gennaio 2014 direttamente dalla pagina de "La Gazzetta del Mezzogiorno"](#)

.

[Vedi "La domenica" del 6 Gennaio 2014](#)

.

[Storie del Sud di Vito Statuto "Riflessioni" \(Ottobre 2009\) di Vito Statuto](#)

.

[Don Donato Gallucci pagina 1 di Miglionicoweb](#)

.

[Don Donato Gallucci pagina 2 di Miglionicoweb](#)

